

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

CRONACHETTA IBLEA. Terra dei fuochi - Solidarietà a Kobane - ecc. . 2
NO MUOS. Con passo zapatista per andare lontano 2
SIRACUSA. Ritorna l'appetito dei petrolieri trivellatori 2

SCUOLA. Lottare è necessario 3
AL DI QUA. Santi veri a Bruxelles 3
LIBRI. L'occasione, il dibattito 4
MUSICA. L'estate del nostro scontento 4

CINEMA. "Pasolini" di Abel Ferrara. 5
BIOGRAFIE. Luigi Li Causi, la memoria del Belice in lotta 5
ECONOMIA. Sulla maggiore efficienza del sistema di mercato 6
INTERVISTA ANARCHICI TURCHI. La rivoluzione è possibile 6

Editoriale

Contaminare la società

Mai come in questo periodo storico le pratiche libertarie hanno trovato una larga applicazione all'interno di movimenti e contesti conflittuali diffusi ai quattro angoli del pianeta: organizzazione orizzontale, azione diretta, mutuo appoggio, consenso condiviso sono diventati patrimonio diffuso laddove proteste, manifestazioni, occupazioni, autogestioni di spazi hanno mobilitato migliaia di persone mettendo all'angolo le forme partitiche gerarchiche. In aree geografiche distanti fra di loro, popolazioni diverse per storia, lingua, cultura realizzano, vivono e difendono forme sociali non statali dove vige l'autogoverno comunitario (Chiapas, Rojava, Madagascar...).

A tutto questo non corrisponde una crescita altrettanto ampia dell'anarchismo, come movimento storicamente propugnatore di queste posizioni. Questa effervescenza convive con una crisi della militanza tradizionalmente intesa, in parte spiazzata, in parte afflitta dalla personalizzazione dei problemi sociali e dalla chiusura individuale, sospinte dal sistema liberista per arginare la riaggregazione di pulsioni collettive e lo sprigionarsi di movimenti di massa antagonisti al sistema.

Per noi che viviamo nel fianco Sud dell'impero, una serie di specificità incidono negativamente sul manifestarsi del conflitto, in primo luogo la devastazione culturale provocata dalla degenerazione della politica in corruzione e mera ricerca del potere, da cui deriva un deserto cultural-qualunquista e una forma di delega non manifesta caratterizzata dalla passività dilagante, a sua volta causa non secondaria di innumerevoli sconfitte sociali, la più grande delle quali è la ripartenza dei flussi migratori verso il nord e l'estero.

L'emigrazione meridionale non solo svuota le comunità delle forze giovanili, ma indebolisce anche i movimenti di resistenza, e si esprime non più e non solo nella forma storica di reazione a frustrazioni e sconfitte, comunque portatore di speranze e progetti di ritorno e di riscossa, ma come mera ricerca della sopravvivenza in terre meno averse, ma non in grado di assicurare redditi dignitosi.

Per ripartire dal Sud, per resistere al Sud è necessario:

- mettere in piedi risposte all'attacco capitalistico e alle sue espressioni più variegatae, che abbiano connotati libertari nella forma che si danno e nella possibilità di incidere sul tessuto sociale e di coinvolgere strati popolari in pratiche di organizzazione dal basso, per invertire la tendenza alla "fuga" con iniezioni di entusiasmo e di speranza;

- superare sensi di impotenza e chiusure difensive o puriste, valorizzando l'impegno individuale dentro pratiche collettive impregnate di rabbia e di utopismo;

- rafforzare il fronte libertario e anarchico, mettendo da parte diffidenze e particolarismi, in favore di una rinnovata attitudine collaborativa non dogmatica, intelligente, ricca delle molteplici attitudini, inclinazioni, passioni;

- proiettare ogni energia nella possibilità di "influenzare" i movimenti praticando il concetto di minoranza agente, rifiutando e combattendo il ruolo di avanguardia, assumendo, semmai, quello di "retroguardia" (per citare Uri Gordon), che ne difende le connotazioni libertarie dalle insidie della politica partitocratica e istituzionale.

Ciò presuppone uno sforzo da parte di tutti gli anarchici, i libertari, i simpatizzanti, i propugnatori dell'autorganizzazione e dell'azione diretta, del mutuo appoggio e della lotta dal basso, finalizzato a creare momenti di dibattito, confronto, riflessione, elaborazione, e a sviluppare coordinamento, unità, federalismo fra individui, gruppi, situazioni, per far sì che il momento particolarmente interessante che attraversano le società più diverse, compresa la nostra, possa crescere ancora, rappresentare una minaccia autentica per il potere, ridare fiducia ai popoli sulla possibilità di dare avvio ad una vera rivoluzione sociale.

Il mondo nuovo che desideriamo deve nascere tra di noi, e attraverso noi nella contaminazione che sapremo diffondere nella società.

Pippo Gurrieri

Italia. Bugie mediatiche, presenzialismo, fango, manganelli: la restaurazione reazionaria va avanti

Renzi il contaballe



Matteo Renzi non è un fesso; lui e la lobby capitalista che lo ha messo a capo del governo sanno quanto il termine "politica impopolare" sia relativo e non assoluto; sanno che maltrattare i lavoratori può scalfire il consenso in quella specifica cerchia di elettorato, ma le tecniche pubblicitarie che accompagnano ogni carognesco provvedimento, possono aggregare consenso attorno ai ceti medi destrorsi e al pubblico teledipendente, che numericamente rappresenta una fetta più interessante della prima. Oggi quel che conta è un esecutivo stabile per una gestione dello Stato che continui ad assicurare accumulazione di capitale a qualsiasi costo.

Per spiegare il job act bisogna partire da qui; la cancellazione ulteriore dei diritti dei lavoratori, la precarizzazione diffusa della vita di milioni di persone, il finanziamento dei padroni, la questione di principio dell'art. 18 sono tutti passaggi di questa strategia capitalista che si accanisce sui più deboli da anni per rafforzare le basi dello sfruttamento, del privilegio e del dominio. Ogni passo dell'esecutivo si muove in questa direzione, cancella (vedi legge di stabilità) ciò che resta dei servizi pubblici e sociali, cercando di raschiare il fondo del barile (le tasche di lavoratori, pensionati, disoccupati ecc.). Il decreto "sblocca Italia" cos'è se non un'operazione banditesca, un grande regalo a capitalisti petrolieri, appaltatori, cementieri, una rapina organizzata e difesa a mano armata dalle possibili risposte che le vittime e gli spezzoni di società organizzati dal basso cercano di mettere in atto? Ma è anche la dimostrazione di come lo Stato non abbia nessuna intenzione di cedere sul fronte della protesta e delle resistenze diffuse, anche a costo di delegittimare i suoi stessi organi democratici come il parlamento, attraverso l'imperio del voto di fiducia che dimostra anche ai più ritardati l'inutilità dell'azione parlamentare.

Le grandi opere (leggasi gli interessi dei padroni) devono andare avanti, e la devastazione dell'ambiente, l'inquinamento dei mari, lo spreco di risorse sono al confronto solo sassolini fastidiosi da scrollare con un semplice agitar di... manganelli. Il governo delle fiducia e dei decreti ha un'agenda fitta di atti da realizzare, molti dei quali hanno origini lontane, cominciati dai governi precedenti con alterne fortune. Adesso è l'ora di un nuovo decisionismo; ritorna così il condono agli evasori fi-

scali e agli esportatori illegali di capitali all'estero, ritorna il decreto che svende le case popolari agli appetiti privati (e criminali) buttando sulla strada milioni di persone, lo stesso che cerca di porre fine alle occupazioni di alloggi, unica possibilità per tanta gente lasciata emarginata e/o aggredita dalla crisi, per dotarsi di un tetto.

La restaurazione reazionaria in atto fa leva sulla guerra fra poveri e utilizza abilmente i mezzi di persuasione di massa, mentre per chi contesta, protesta, si ribella, c'è repressione, violenza, diffamazione; e non si tratta solo delle manganellate agli operai di Terni, assurti agli onori della cronaca, ma dei ben più gravi e continui casi di repressione del dissenso che la cronaca ha volutamente ignorato, deformato, manipolato, dalle proteste dei NO TAV (con decine di arresti) a quelle dei lavoratori della logistica, dalle ribellioni di migranti rinchiusi nei lager di stato alle tante manifestazioni disseminate lungo la penisola e le isole.

Qualcuno per questo ha chiesto le dimissioni di Alfano, salvo poi gridare allo scandalo per il voto di fiducia che ha annullato l'evocata sfiducia parlamentare; ma a guidare le mani dei poliziotti, ad armarli non è certo un ministro dell'interno, quanto un sistema autoritario arroccato sulle proprie prepotenze e disposto a tutto pur di tenere lontani i rompiscatole e i contestatori. Bisognerebbe sfiduciare lo Stato e il capitalismo, e questo non sarà solo uno slogan, nella misura in cui la si smetterà di dar credibilità alle istituzioni, intraprendendo o continuando una lotta contro ogni potere e contro ogni istituzionalizzazione dei movimenti, per affermare con essa, in essa, che un'altra società è possibile, ed essa vive già qui, con noi (nei nostri cuori, diceva Durruti) e nessun decreto, nessun manganello, nessun magistrato potrà mai cancellarla.

Lo Stato è sempre uno, sia quando ammazza che quando piscia lacrime di cocodrillo; e gli Stefano Cucchi o Francesco Mastrogianni, e le tante vittime della violenza legale delle istituzioni sopravviveranno alle meschinerie, alle sentenze, alle tardive e opportuniste indignazioni degli uomini di potere; i loro nomi già vivono oltre la loro morte fisica ad accusare perennemente gli Stati e il loro monopolio della violenza.

Dietro Renzi e la sua compagine ci sono poi le lobby militari, i fabbricanti di morte, i mantenuti delle forze armate, gli inguaribili guerrafondai, la NATO e gli USA, a

premere perché la restaurazione sia tale anche nel campo degli armamenti e della militarizzazione. Niscemi, Lampedusa, Sigonella sono sempre più centrali nelle strategie di controllo militare dell'area mediterranea; l'Italia è chiamata ad assolvere il proprio compito di servo fedele con le sue missioni militari, incrementando le proprie spese e i propri impegni man mano che gli Strati Uniti allentano la loro presenza scaricandola sugli alleati. Renzi obbedisce, gioca le sue carte truccate, apre il cordone della borsa agli F 35, al MUOS, alla tecnologizzazione delle forze armate, alle relazioni e collaborazioni con le marine dei regimi mediterranei, alla sponsorizzazione delle industrie di armamenti tricolori, alla sostituzione della già discutibile missione (?) Mare Nostrum con la più pericolosa Triton gestita da Frontex, non più alla ricerca di barconi e naufraghi, ma a difesa delle sacre frontiere dell'Europa dai nuovi invasori. Un cambio di rotta in linea con la costante militarizzazione delle nostre vite e della società, che affronta sul terreno militare i problemi che ha creato, facendo leva su violenza e razzismo per respingere profughi e poveri cristi sui bagnasciuga del genocidio.

Rifiutare i poveri del Sud del Mondo e accogliere i prodotti delle multinazionali USA che - grazie al trattato TTIP - aggrediranno ancora di più la nostra economia, depruderanno i nostri magrissimi risparmi, comprometteranno la qualità della vita e cancelleranno ogni scampolo di autonomia.

Di fronte ad un quadro sistemico così sconcertante, allarmante, terrorizzante, non si può rispondere sul terreno della piccola parziale questione; ogni singolo fatto corrisponde ad un piano generale messo in piedi per assicurare, tramite l'azione dello Stato, accumulazione di capitale. Aggredire il sistema è invece l'unica cosa che resta da fare; delegittimare l'azione dei partiti e di tutte quelle forze che creano compartimenti stagni, griglie di separazione seminando l'illusione che possano esistere margini di contrattazione. Porre e porsi in maniera netta l'obiettivo di superare lo Stato di cose presenti, alzare l'asticella delle rivendicazioni, attaccare la belva, oppure ignorarla fino a quando sarà possibile, costruire qui e ora percorsi di cambiamento che contengano semi di utopia pronti a scoppiare. Questo, semplicemente questo, è e sarà il nostro compito di rivoluzionari.



SCIRUCCAZZU

Una statua a Renzi

Già dovrebbe fare la CGIL, la quale, grazie alle riforme berlusconiane del premier si è trovata - senza volerlo - a rivestire il ruolo di opposizione sotto la guida della verginella Camusso. Di riforme e controriforme del lavoro la CGIL ne aveva firmate tante in questi lunghi anni di restaurazione liberista, assieme a patti e accordi sulla rappresentanza, il non-diritto di sciopero, il finanziamento ai sindacati, i fondi pensione e porcherie dicendo, tanto che la faccia l'aveva già persa e la sua trasformazione in sindacato dei pensionati e del patronato era irreversibile.

Ora il buon amico Renzi - apposta o per puro caso - gli ha salvato la reputazione.

Con le manganellate agli operai di Terni la Fiom è addirittura apparsa come un baluardo di rivoluzionari intrasigenti; e tutti a mostrarci le scene e a intervistare i protagonisti: ovvio! È meglio un'opposizione di tal fatta che una fuori controllo che metta a soqquadro un paese in ginocchio e ridia fiato al conflitto sociale recuperando i diritti cancellati.

E poi, non sono proprio gli iscritti alla CGIL (e alla Fiom) i principali elettori del PD e di Renzi?

In quanto alle manganellate, quella è stata la solita carognata del governo di turno; però quanto manganellate ogni giorno la polizia somministra in giro per l'Italia delle contestazioni, delle resistenze territoriali, delle risposte alla crisi senza che si sprechi una riga di giornale o un minuto di servizio televisivo? Tutte vicende che a mostrarle possono fare esplodere la rabbia; quelle alla Fiom possono al massimo provocare il sorgere di una ennesima lista di sinistra che incanali e avvilisca la protesta diffusa.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2015

L'abbonamento è la forma più pratica di ricevere Sicilia libertaria. Ordinario 20 euro per 11 numeri. Sottoscrittore, a partire da 30 euro.

Abbonamento più libro a 30 euro. Gli abbonati potranno scegliere due tra i seguenti tre titoli:

Rino De Michele & altri autori. "Les cuisiniers dangereux". ovvero cuochi pericolosi, canzoni taglienti & temerarie narrazioni di storie accidentalmente vere. La Fiaccola/Arte, pagg. 108, ill.

Rino De Michele & altri autori. "Ricette libertarie". La Fiaccola/Arte, pagg. 130, ill.

Livio Marchese. "Né in terra, né in mare, né in cielo". Il cinema randagio di Sergio Citti. La Fiaccola, pagg. 272.

Chi avesse già sottoscritto l'abbonamento può versare la differenza di 10 euro sul ccp del giornale.

■ Cronachetta Iblea

COMISO. Una "terra dei fuochi" in territorio ibleo

Si sono mossi autonomamente gli abitanti di contrada Porrazzito, tra Comiso e l'aeroporto Pio La Torre, stanchi di sopportare i fumi maleodoranti sprigionati dal sottosuolo, che più di un allarme avevano destato, e il sospetto che sotto quel terreno - una vecchia cava di pietra abbandonata - si fosse compiuto uno scempio ambientale, e anche criminale. Il comitato appositamente costituito ha sensibilizzato l'opinione pubblica e fatto pressioni sul comune perché si attivasse un intervento urgente che individuasse le cause della combustione sotterranea e le risolvesse. Mentre si è attivata l'Arpa Sicilia con un monitoraggio, il comune in due occasioni è intervenuto per compattare il suolo coprendolo di terra. Ma le preoccupazioni degli abitanti della contrada erano fondate: i campioni di terreno prelevati e analizzati dall'Arpa hanno fornito risultati inquietanti, individuando «sostanze altamente contaminanti, alcune delle quali cancerogene quali idrocarburi policiclici

aromatici, composti organici clorurati, furani e policlorobifenili possibili precursori di diossine». Per l'Arpa la combustione di queste sostanze «costituisce grave pericolo non solo per le persone, ma anche per le falde acquifere che potrebbero essere contaminate dalla veicolazione degli inquinanti determinata dalle piogge».

E' evidente che quest'area di 10.000 metri quadrati è stata oggetto di smaltimento clandestino di rifiuti tossici; il fenomeno, purtroppo, non è isolato, e molte altre aree andrebbero individuate per mettere in sicurezza un territorio e le sue produzioni agricole divenute una "terra dei fuochi" al pari della più famigerata scoperta in Campania.

Adesso che i cittadini autorganizzati hanno scopercchiato la pentola, i politici se li allisciano sparandosi accuse a vicenda; ma a Comiso destra e sinistra da anni si alternano al comune, e non ci risulta che abbiano mai promosso autonomamente indagini per intervenire (e magari prevenire) il criminale seppellimento di rifiuti tossici. ■

RAGUSA. La solidarietà alla resistenza curda di Kobane

Lunedì 13 ottobre 2014 presso i locali del Centro Servizi Culturali di Ragusa, il Comitato di Base NO MUOS e l'Associazione Culturale Sicilia Punto L hanno organizzato una serata sul Kurdistan, con le compagnie Havin Gunesser, delle Edizioni iniziativa internazionale per la libertà di Ocalan e Nilgun Bugur dell'UIKI-Onlus, Ufficio informazione del Kurdistan in Italia. Era il primo di un tour che le due compagnie hanno svolto in Sicilia e che ha portato a Palermo, Catania, Palagonia, Scordia e Nisicemi, grazie all'interessamento dei compagni catanesi del Comitato NO MUOS/NO Sigonella da anni impegnati nella Rete Kurdistan.



E' stata una serata di grande impatto, che ha coinvolto per ben tre ore numerose persone; le compagnie hanno sviscerato i nodi salienti della situazione curda e dell'attuale conflitto a Kobane, spiegando le posizioni di chiara matrice libertaria assunte dal loro movimento e messe in pratica in Rojava. Il dibattito è stato intenso e ha permesso

ulteriori approfondimenti sulla dimensione femminista della rivoluzione in atto e sui termini dello scontro con i fascisti dell'ISIS, sul ruolo della Turchia e dei paesi occidentali o loro alleati nell'area nel fomentare guerre e cercare di soffocare l'esperimento con federalista curdo.

Al termine si è svolta una cena sociale che ha permesso di raccogliere fondi per le spese del viaggio delle compagnie e per la resistenza a Kobane.

Sabato 1 novembre anche a Ragusa è stato organizzato un presidio di controinformazione e solidarietà con Kobane, rispondendo all'appello dell'UIKI; hanno partecipato il Comitato di Base NO MUOS, la CUB, il Gruppo Anarchico e il PCL, con l'adesione di A Sinistra Ragusa. Al presidio sono intervenute tre famiglie curde residenti in città. ■



FESTA DELL'UNITÀ. C'è poco da festeggiare

Si è tenuta a Ragusa dal 16 al 18 ottobre la Festa dell'Unità organizzata dal PD. Non si riesce a comprendere cosa abbia da festeggiare questo partito.

Ci limitiamo solo a tre questioni importanti, per dimostrare il ruolo reazionario, filopadronale e militarista del Partito Democratico.

1) MUOS. Il governo Crocetta ha autorizzato i lavori del MUOS basandosi in mala fede su una relazione dell'Istituto Superiore di Sanità che l'esperto Verificatore nominato dal Tar, il prof. D'Amore, de La Sapienza, ha smontato pezzo per pezzo, ribadendo tutti i pericoli connessi al MUOS per la salute delle persone, per l'ambiente e per la sicurezza dei voli aerei su Catania come su Comiso. Il PD anche in Senato e Camera ha - pochi mesi fa - a maggioranza bocciato una mozione anti-MUOS sulla base della relazione dell'ISS.

2) Lavoro. Con il "job act" si stanno smantellando le residue conquiste dei lavoratori, livellando al ribasso i diritti, precarizzando il mondo del lavoro e la vita di milio-

ni di persone, ampliando la schiera già vastissima dei disoccupati e dei disperati. Il tentativo di eliminare l'art. 18 dimostra da che parte sta questo partito: quella di Confindustria e di Berlusconi.

3) Trivellazioni. Con il decreto "sblocca Italia" Renzi ha dato il via libera alla trivellazione selvaggia del nostro mare e del nostro territorio: un favore ai petrolieri, tutto a danno della pesca, del turismo e della salvaguardia ambientale.

In tutti e tre i casi citati, la volontà della popolazione, dei lavoratori e delle stesse amministrazioni locali viene calpestata come avviene in qualsiasi regime.

Non riusciamo a capire le argomentazioni di quanti si meravigliano per il cambio di casacca di Nello Dipasquale, transitato da Forza Italia a Territorio, al Megafono, al PD: non è Nello ad essere cambiato; lui è rimasto quello di sempre, un uomo di centro-destra fedele ai suoi principi; è il PD ad essere cambiato e a collocarsi, adesso, sul terreno della destra italiana. ■

Gruppo anarchico di Ragusa

NO MUOS. Con passo zapatista per andare lontano

Difficile in questa fase riuscire a coniugare i differenti stati d'animo, le diverse riflessioni sullo stato della lotta, per mettere in piedi un livello di impegno che non disperda il grande capitale di esperienze accumulato ma, anzi, ne faccia un tesoro da spendere lentamente non per arrivare a dilapidarlo ma per realizzare - scusate il paragone - ottimi investimenti per il futuro.

Gli ultimi anni, e specie il 2013, sono stati condotti con la forza dell'entusiasmo, il vento in poppa di un consenso diffuso e di scelte che hanno smascherato le varie controparti: Crocetta, gli USA, il governo, la polizia, ecc. Ma nessuna lotta, specie di queste che hanno dimensioni che travalicano l'ambito territoriale, può proseguire senza alti e bassi, senza percorsi carsici che magari possono dare la sensazione di lunghe pause, in realtà inesistenti.

In effetti gran parte delle azioni messe in atto hanno avuto più il limite di essere delle tattiche più che momenti di una strategia complessiva; sono state, cioè, attuate e vissute in tutta la loro importanza specifica e non come momenti di un percorso più lungo. Se questo ha fatto sì che le energie profuse nella loro realizzazione fossero state molto intense, ha avuto la conseguenza di provocare dei seri contraccolpi, perché la mancata soluzione - di volta in volta - del problema (no alla costruzione del MUOS, blocchiamo i cantieri, via le antenne NRTF) ha suscitato delusioni, malumori, tensioni.

Se una cosa ci ha insegnato questo lungo periodo di mobilitazione, è che il movimento deve dotarsi di una strategia complessiva e di lungo periodo all'interno della quale calare le varie tattiche, decise di volta in volta a secondo della circostanze e dei momenti, pertanto anche diversificate nelle modalità, ma connesse fra di loro dentro il progetto di lotta contro il MUOS, la militarizzazione, le conseguenze sulla salute e sull'ambiente, le guerre, ecc.

Per usare uno slogan zapatista: "Noi camminiamo, non corriamo, perché dobbiamo andare molto lontano". Solo se si è consapevoli che la strada da percorrere è lunga, non si parte di corsa, accusando subito stanchezza e mancanza di ossigeno, ma si dispongono le forze in maniera da permetterle un uso consono alla distanza, cioè ci si attrezza per utilizzarle al meglio.

Probabilmente, inella fase trascorsa, non si è compreso questo, ma adesso la riflessione deve portarci a muoversi con strategie di lungo periodo fatte di iniziative intelli-

genti e forti che devono scuotere, sfiancare, il Mostro militarista fino al momento della spallata finale.

In questo senso lo sciopero generale del 21 novembre, in piena fase di preparazione mentre scriviamo queste righe, è un'occasione importantissima, per radicare il movimento all'ambiente sociale e farne il perno di un riscatto generale.

Di seguito il documento elaborato nel corso della due giorni di Nisicemi dell'11 e 12 ottobre, rivolto a tutte le realtà attive contro la guerra.

Guerre, migranti e MUOS: è possibile opporsi

Con l'intensificarsi delle guerre, delle povertà e delle migrazioni conseguenti, viviamo una grande separazione tra ciò che vorremmo fare e ciò che ci è possibile fare. La sensazione frustrante d'impotenza aumenta in proporzione alla gravità delle condizioni dei popoli del pianeta. L'imperialismo industriale e finanziario, con il suo controllo su governi e centrali di informazione, sta determinando pesantemente l'involuzione socioeconomica di intere aree del mondo.

Politiche recessive, destabilizzazioni localizzate, guerre, aggressioni e la costante manipolazione mediatica si collegano direttamente alle crisi finanziarie che da cicliche sono ora endemiche e funzionali agli interessi degli apparati del sistema capitalistico.

La militarizzazione dei territori si fa sempre più palese e vede nel Mediterraneo uno dei punti più caldi del riarmo globale, come le vicende del MUOS in Sicilia e le operazioni militari in Sardegna dimostrano.

Finanza, capitale e apparato militare possono contare sempre più sulle istituzioni e sui loro rappresentanti asserviti alla logica dello sfruttamento e delle guerre; la grande manipolazione mediatica in atto dimostra che i sistemi di informazione e comunicazione sono controllati dai gruppi di potere sovranazionali occidentali.

Lo svuotamento della residua democrazia reale contribuisce ad aumentare la sfiducia verso il cambiamento e la capacità di mobilitazione dal basso; la trasformazione mediatica degli eventi determina il flusso delle informazioni intralciandone la decodifica e la lettura critica dei fatti.

L'intervento della NATO in Ucraina, ad esempio, è presentato dalla propaganda martellante come risposta alle mire espansio-

nistiche russe e non come l'inizio di una guerra in terra di Europa contro le nazioni non allineate all'economia occidentale. Iraq, Libia, Siria sono solo alcuni esempi di paesi in cui le continue destabilizzazioni



hanno portato a guerre sempre più cruente e funzionali all'economia di rapina dell'Occidente. In questi paesi, sono stati disattesi trattati e convenzioni per la tutela dei civili che hanno pagato, e pagano, il prezzo più alto della guerra perenne e fuori ogni regola.

La gente di Gaza ha provato sulla propria pelle i risultati delle sperimentazioni di armamenti mai usati prima delle ultime operazioni belliche israeliane, tra l'ignoranza dei fatti e l'indifferenza di un'opinione pubblica sempre più sorda anche ai proclami umanitari.

Le migrazioni dei popoli che cercano rifugio sulle sponde del Mediterraneo per transitare verso il nord dell'Europa sono anch'esse oggetto di operazioni mediatiche funzionali a rafforzare e ad accreditare politiche improntate all'esclusione e alla ghettizzazione.

In Italia e in Europa, le forze che si oppongono all'economia di guerra e agli apparati militari e repressivi sono deboli e non unite in una rete di scambi e di condivisione di una piattaforma, seppure minima, di programma.

Negli ultimi due anni, la lotta popolare dal basso contro le antenne dell'impianto NTRF e il MUOS di Nisicemi ha dato una scollata all'impenetrabilità del sistema del consenso verso la politica di aggressione e la militarizzazione del Mediterraneo; la mobilitazione della gente della Sardegna contro la presenza degli eserciti e l'inquinamento bellico dimostra che è possibile agire sui temi della difesa dell'ambiente e dei territori.

Ecco perché ci rivolgiamo a tutti i Movimenti NO WAR e alle reti di realtà resistenti che da nord a sud si oppongono

alle aggressioni dell'apparato finanziario, militare e industriale delle potenze occidentali verso i popoli del mondo e al TTIP

alla militarizzazione crescente dei territori, a cominciare dal bacino del Mediterraneo

all'opera di manipolazione dei fatti tramite la padronanza assoluta dei canali di comunicazione e infor-

mazione, sempre più al servizio della propaganda di guerra

al respingimento dei migranti e alla loro ghettizzazione. E per il diritto a emigrare. La Sicilia oltre che avamposto di guerra è anche la frontiera Sud della fortezza Europa e le criminali politiche securitarie e praziste dei governi europei stanno sempre più militarizzando i nostri territori, coste e mari. Le operazioni Mare Nostrum, Triton, Frontex, Mos Maiorum sono tragico esempio di come le politiche di guerra si estendano anche ai migranti, mentre basterebbe garantire corridoi umanitari sicuri nelle zone di conflitto e il diritto d'asilo europeo, in deroga alla Convenzione di Dublino 2, per prevenire il foraggiamento delle mafie mediterranee e i sempre più frequenti naufragi. La Sicilia è piena di galere etniche (Cie, Cara, CAS) e la detenzione dei migranti si moltiplica in palestre, scuole e tendopoli; dovremmo rilanciare il percorso "Si migranti/No basi"

alla distruzione del welfare e dei diritti acquisiti negli ultimi decenni nel campo del lavoro, dell'istruzione e della salute per imporre precarizzazione e privatizzazione dei servizi e delle risorse a partire dall'acqua, bene sempre più negato

alla repressione sistematica dell'opposizione dal basso e popolare.

Chiediamo l'avvio di una fase di ascolto reciproco e di condivisione di obiettivi comuni di lotta da estendere all'intero territorio nazionale, superando l'impostazione settoriale delle rivendicazioni: dalla finta crisi alle aggressioni belliche, è possibile oggi costruire un grande fronte di resistenze dal basso, capace di leggere criticamente gli eventi e opporsi al disegno del conflitto perenne.

Lavoriamo assieme per un mondo di diritti per tutti, di salute per tutti, di economia partecipata e rispettosa dell'ambiente, dove guerra e sfruttamento siano sempre più sostituiti dalla costruzione della pace e della solidarietà. ■

Movimento NO MUOS

SIRACUSA. Ritorna l'appetito dei petrolieri trivellatori

Erano alcuni anni ormai che nel nostro territorio non si aveva notizia o sentore di aziende petrolifere intenzionate a fare sondaggi o carotaggi in cerca di idrocarburi, e invece proprio nelle ultime settimane una società tedesca ha provato ad avere le autorizzazioni, chiedendo a diversi comuni del siracusano di operare per la realizzazione di questo progetto.

Anni fa un tentativo del genere fu rintuzzato da un vasto movimento di base che dopo mesi di lotte vissute in complesse fasi riuscì ad impedire che la nostra terra diventasse un sito di trivellazioni con tutte le conseguenze che tali attività comportano. Adesso invece l'appetito degli speculatori del settore approfittando del fatto che nel frattempo l'opinione pubblica ha allentato l'attenzione su.

Si stanno notando vari movimenti che ci inducono ad aumentare la vigilanza; se da un lato abbiamo i petrolieri che tentano di sfondare l'opposizione che negli anni si è sedimentata, dall'altro abbiamo le amministrazioni locali che tentano di ripresentarsi come paladine della conservazione ambientale; alcune di esse hanno rifiutato di dare il benestare, ma il loro diniego è solamente formale e privo di sostanza.

Il decreto "Sblocca Italia", del signor Renzi, prevede che in materia di questa importanza il governo abbia pieni poteri scavalcando enti locali, regioni e quant'altro possa nuocere ai profitti dei suoi comparati distruttori della natura e dell'ambiente. Intanto i sindacati, i consiglieri dei comuni interessati, gli assessori nominati, che neppure sono stati in grado di prendere due voti e

che rappresentano più o meno la loro ombra, si stanno affannando ad elemosinare a Don Matteo la cancellazione dell'articolo 38 del citato "Sblocca Italia", che che permette al governo di bypassarli.

Per dare visibilità alla loro azione i sindacati riuniranno per novembre l'ANCI Sicilia a Noto per un confronto sul tema, e inviteranno anche alcune associazioni ambientaliste, ovviamente di stretta osservanza istituzionale, che garantiscano rispetto della legalità, ricorso alle carte bollate, il chiedere supinamente ai governanti di rinsavire e di rispettare le comunità locali.

Ora, noi non sappiamo se tali figure lo facciano perché sono realmente convinti oppure perché cercano di cavalcare la situazione per evitare che i cittadini si autorganizzino. Sappiamo però che molti dei sindacati, degli assessori, dei consiglieri comunali che si atteggiavano a nemici delle trivellazioni sono appartenenti allo stesso partito dei Renzi Boys, e questo inevitabilmente fa sentire puzza di bruciato.

Il PD di Renzi è oggi il soggetto politico che più di tutti incarna la restaurazione sociale; compito di questi signori e di queste signore è quello di spianare, come un rullo compressore, la strada agli interessi più becchi che si manifestano nel nostro infettato corpo sociale. Il suo governo è uno degli esecutivi più antiambientalisti, più antiecolodisti che l'Italia abbia visto negli ultimi trent'anni; lo "Sblocca Italia" prevede una serie di grandi opere che non faranno altro che aumentare la cementificazione in maniera ancora più selvaggia; nulla fa per intervenire contro le pro-

duzioni di morte come all'ILVA di Taranto, al polo Augusta-Priolo-Melilli, a Milazzo e Gela, per fermare il genocidio elettromagnetico a Nisicemi; è un grande sponsor della devastazione della Val Susa, e l'elenco può continuare... Sperare nella lungimiranza di tali soggetti è quanto

meno illusorio ed anacronistico, dobbiamo invece controllare le loro manovre ed intervenire per costruire movimenti dal basso che realmente impediscano sul nascere la distruzione della nostra Terra e della nostra vita. ■

Giovanni Giunta

Dal congresso della Federazione Anarchica Siciliana

Nei giorni 18 e 19 ottobre si è svolta l'assemblea annuale della FAS presso la Società dei libertari di Ragusa; presenti compagni federati di tutte le provincie, più alcuni non federati che collaborano con la federazione.

Il dibattito è stato impostato in primo luogo su una riflessione a largo raggio sull'esperienza della federazione, la sua attuale situazione e il suo futuro. Dal 1997, anno di fondazione, molte cose sono cambiate, molti passaggi sono stati fatti, e lo stallo di cui soffre la FAS a livello di militanza cozza con la diffusione delle idee e dei principi anarchici, e con il ruolo importante svolto dalla federazione nei principali movimenti di lotta degli ultimi anni, dal Social Forum Siciliano alla Rete Antirazzista, dal contro G8 di Siracusa al movimento NO MUOS, senza parlare delle innumerevoli iniziative "minori" o di ambito locale.

Una riflessione è stata fatta, quindi, a proposito delle modalità di intervento attuali, per superare alcune difficoltà, smussare certe rigidità e aprirsi a tutta quella realtà di militanti con cui si collabora, per intraprendere un percorso comune che

rafforzi l'anarchismo in Sicilia e le sue capacità di incidere sulla realtà sociale. Si è deciso, quindi, di elaborare un documento/appello rivolto ai compagni non federati per stimolare un'azione comune sui temi più scottanti del momento (antimilitarismo, ambientalismo, femminismo/questioni di genere, lotte territoriali, cultura, antirazzismo ecc.).

Alla luce della battaglia antimilitarista in atto, scaturita dal convegno di Palermo del settembre 2011, si è deciso di preparare un secondo convegno antimilitarista a Catania per gennaio. Per l'immediato, il congresso ha voluto che la FAS si presentasse per il 4 novembre con un manifesto, e un altro manifesto è stato deciso per la giornata globale per Kobane dell'1 novembre, è stata data l'adesione impegnandosi ad essere presente nei vari presidii che si organizzeranno in Sicilia.

Il congresso ha anche preso una decisione importante: la costituzione di un gruppo di contatti internazionali che promuova relazioni con le giovani realtà anarchiche sorte nell'area mediterranea e medio-orientale. ■

Uno che c'era

Riforme. La "Buona scuola" è una scuola morta Lottare è necessario

La "Buona scuola" del governo Renzi è un corposo documento di 136 pagine che aspira a trasformare radicalmente la scuola italiana per proiettarla nel fantasmagorico mondo della modernità digitale. Con un linguaggio che oscilla tra l'immaginario e il tecnocratico, tra l'ecumenico e il rigoroso fustigatore di ogni rilassatezza pretende di scuotere la rassegnazione e l'appiattimento e di instillare nuova linfa, nuova fiducia nella paludosa quotidianità del fare scuola. Ma dietro tutto questo sfavillio non è poi difficile individuare il vero intento del documento che è quello di tagliare le risorse e di consegnare le spoglie della scuola pubblica all'intervento privato.

Ecco in sintesi alcuni dei punti salienti del documento.

Si comincia con quella che in apparenza dovrebbe essere una nota positiva e cioè la stabilizzazione di 150 mila precari. In realtà si tratta di ottemperare ad un richiamo della Ue che sanziona l'Italia per l'abuso dei contratti a tempo determinato. Si preferisce giustamente spendere 3 miliardi di euro per le immissioni in ruolo piuttosto che pagare 4 miliardi per le sanzioni. Il punto è che la maggior parte di questi nuovi insegnanti non verrà assunto per svolgere la normale attività d'insegnamento, contribuendo in questo modo ad abbassare il numero degli alunni per classe e a migliorare la reale qualità della scuola, ma per fare da tappabuchi nel caso di colleghi assenti o per realizzare fantomatici progetti. Così mentre normalmente si continuerà a lavorare con classi di trenta alunni, altri colleghi si dilletteranno in "insegnamenti extracurricolari", predisposizione di contenuti innovativi per la didattica, progettualità di vario tipo.

Una parte significativa del documento è poi dedicata alla figura del nuovo docente. Dopo anni di propaganda sulla necessità che anche nella scuola prevalga il merito e venga bandito l'appiattimento che fino ad oggi ha garantito la progressione di carriera e di stipendio solo per anzianità, al governo sembra giunto il momento opportuno per fare uscire i docenti dal "grigiore dei trattamenti indifferenziati".

Il nuovo docente: "potrà dimostrare quanto vale" accumulando una serie di crediti che verranno valutati e gli potranno permettere una progressione di carriera. I crediti possono essere formativi, professionali, didattici. I crediti formativi si acquisiscono attraverso la formazione in servizio che diventerà obbligatoria. Si riaprirà così la caccia al corso per accumulare punteggi e troveranno nuovi spazi tutti quegli

enti che "imporranno" corsi di gradimento alle istituzioni. I crediti professionali sono legati ad attività di progetto o di organizzazione, cioè tutto quello che si svolge fuori dalle classi, che diventerà, ancor più di quanto non lo sia oggi, più conveniente perché fa guadagnare punti. Infine i crediti didattici sono quelli che si riferiscono "alla qualità dell'insegnamento in classe, alla capacità di migliorare il livello di apprendimento degli studenti". Come si dovrebbe valutare la qualità dell'insegnamento? La soluzione proposta sembra quella dei test Invalsi, i quiz a risposta multipla o aperta redatti dall'Istituto nazionale per la valutazione del sistema scolastico, che già da qualche anno appaiono alle scuole italiane. E' evidente che se l'obiettivo è addestrare a risolvere quiz, l'attività didattica si ridurrà a un esercizio meccanico dove quello che conta è il risultato e non il processo. Come, invece, si può bene immaginare l'insegnamento è una complessa dinamica relazionale in cui entrano umori, aspirazioni, interessi, vissuti, che nulla hanno a che vedere con una qualsiasi misurabilità. E in ogni caso se, come pure viene scritto sul documento, gli insegnanti non devono insegnare "solo un sapere codificato, ma modi di pensare, metodi di lavoro e abilità per la vita", come si può pretendere di raggiungere tali risultati solo facendo quiz?

Essere bravo e meritevole, tuttavia, per un insegnante potrebbe non essere sufficiente a progredire nella carriera, perché la "buona scuola" del governo stabilisce che solo il 66% degli insegnanti potrà ottenere i cosiddetti scatti di competenza ogni tre anni, che assicureranno un aumento di stipendio; il restante 34% rimarrà con lo stipendio base anche per tutta la carriera e avrà un destino da paria della classe docente. Un tale sistema, come minimo, innescherà una situazione di rivalità e conflittualità che scardinerà i già precari equilibri nel lavoro quotidiano nelle scuole.

Ma la presunzione degli estensori del documento si spinge a profetizzare che il meccanismo ideato "consentirà di ridurre la disparità tra le scuole, e aumentare la coesione sociale [...] e aiuta tutte a migliorare". Come? Semplice, il calcolo del 66% si riferisce ad una singola scuola o rete di scuole, per cui se ho la sfiga di capitare in una scuola dove sono tutti bravi sarò incentivato a spostarmi in scuole dove mediamente sono un po' asini e così non solo migliorerò la mia posizione ma anche quella della scuola.

A sovrintendere sulla "buona scuola" vi saranno i nuovi dirigenti,



veri e propri manager dotati di ampi poteri. Infatti potranno liberamente disporre del 10% delle risorse del Fondo di istituto per remunerare docenti che svolgono attività gestionali e di didattica; avranno un peso notevole nella attribuzione dei crediti, dai quali dipenderanno gli aumenti stipendiali, ai docenti; avranno la possibilità di chiamare direttamente degli insegnanti per svolgere particolari compiti legati all'autonomia e alla flessibilità della scuola.

Ma al di sopra di tutto vi sarà il Sistema di valutazione nazionale che, alla faccia della presunta autonomia delle scuole, deciderà quali saranno gli indicatori perché una scuola sia ritenuta di qualità: "apertura verso il territorio, pratiche educative e didattiche, livello e qualità di quello che gli studenti avranno imparato", e così via. Sarà dunque l'Invalsi, diretta emanazione del Ministro dell'Istruzione, a controllare la scuola italiana, attraverso procedure standardizzate, attraverso i dirigenti scolastici e il loro entourage. Tanto per togliere l'ultimo velo a quella presunta libertà d'insegnamento che la Costituzione pretenderebbe di garantire.

Ultima parte del documento è dedicata a inculcare in tutti i modi l'idea che la scuola deve aprirsi al privato. Si va da esplicite affermazioni come "Attrarre sulla scuola molte risorse private", oppure "sommare risorse pubbliche a interventi privati è l'unico modo per tornare a competere. Per funzionare questo investimento deve essere apertamente incentivato. Anzi tutto per le scuole deve essere facile, facilissimo ricevere risorse. La costituzione in una Fondazione, o in un ente con autonomia patrimoniale, per la gestione di risorse provenienti dall'esterno, deve essere priva di appesantimenti burocratici. E poi va offerto al settore privato e no-profit un pacchetto di vantaggi.", alla possibilità per gli istituti professionali di commercializzare beni e servizi prodotti - la chiamano impresa didattica - e, "dulcis in fundo", all'introduzione

di strumenti finanziari, "obbligazioni a impatto sociale". Tutto questo non impedisce, senza timore di contraddizione, di continuare a finanziare le scuole private. Infatti "il Sistema di valutazione nazionale sarà esteso anche alle scuole paritarie. Servirà lavorare per dare alle scuole paritarie (valutate positivamente) maggiori certezze sulle risorse loro destinate".

Queste sono alcune delle tante meraviglie che il documento contiene e si commentano da sole. Ultima notazione, nel documento non si parla mai di personale amministrativo, tecnico e ausiliario, se non in un solo punto dove si ravvisa la necessità di ridurre gli amministrativi in seguito alla definitiva informatizzazione delle procedure.

Ma fuori dalla retorica, ridurre la spesa per l'istruzione, tenere sotto controllo le retribuzioni dei lavoratori, progettare una scuola impresa e, non ultimo, disciplinare un mondo, lavoratori e studenti, pur sempre sfuggente, sono i veri obiettivi del documento.

Purtroppo di fronte a tale attacco, che ha il carattere della definitività, la reazione dei lavoratori della scuola e degli studenti è stata finora insufficiente. Lo sciopero di alcuni sindacati di base il 10 ottobre scorso, indetto nella stessa giornata della protesta degli studenti, ha avuto un'eco e una partecipazione modeste. Probabilmente occorrerebbe mettere a punto anche altre modalità di lotta e coinvolgimento. Sebbene alcuni provvedimenti stiano già passando subdolamente, in particolare quanto attiene alla valutazione delle scuole, non è escluso che nel momento in cui si passerà dall'aleatorietà del documento ad atti normativi prescrittivi si inneschi una reazione da parte dei lavoratori.

Ma perché ciò possa avvenire fin da subito bisogna attivarsi, preparare il terreno, magari mettendo da parte alcuni schematismi, inventando forme di opposizione. Certo non è detto che riesca, ma tentare è necessario.

Angelo Barberi

CARCERE. La denuncia coraggiosa di Maurizio Alfieri

Carissimi/e compagni/e

Prima di tutto vi devo dire una cosa che mi sono tenuto dentro e mi faceva male... ma la colpa non è solo mia e poi potete capire e commentare la situazione in cui mi sono trovato e che ora rendiamo pubblica.

L'anno scorso mentre a Terni ero sottoposto al 14 bis arrivarono due ragazzi, li sentivo urlare che volevano essere trasferiti perché le guardie avevano ammazzato un loro amico... così mi faccio raccontare tutto, e loro mi dicono che un loro amico di 31 anni era stato picchiato perché lo avevano trovato che stava passando un orologio (da 5 euro) dalla finestra con una cordicina, così lo chiamarono sotto e lo picchiarono dicendogli che lo toglievano anche dal lavoro (era il barbiere), lui minacciò che se lo avessero chiuso si sarebbe impiccato, così dopo le botte lo mandarono in sezione, lui cer-

cò di impiccarsi ma i detenuti lo salvarono tagliando il lenzuolo, così quei bastardi lo chiamarono ancora sotto e lo presero a schiaffi dicendogli che se non si impiccava lo uccidevano loro. Così quel povero ragazzo è salito, ha preparato un'altra corda, i suoi amici se ne sono accorti ed hanno avvisato la guardia, ma nel frattempo era salito l'ispettore perché era orario di chiusura, l'agente iniziò a chiudere le celle, ma mancavano solo tre da chiudere, tra cui quella del povero ragazzo, i due testimoni gridano all'ispettore che il ragazzo si sta impiccando e per tutto risposta ricevono minacce di rapporto perché si rifiutavano di rientrare in cella, finché dalla paura anche loro sono rientrati dopo aver visto che il loro amico romano si era lasciato andare dallo sgabello con la corda al collo, e quei bastardi hanno chiuso a tutti tornando dopo un'ora con il dottore che ne costatava la morte e facendo le fotografie al morto...

Quei ragazzi mi hanno scritto la testimonianza quando sono scesi in isolamento, poi li chiamò il comandante Fabio Gallo e gli disse che se non dicevano niente li avrebbe trasferiti dove volevano... quei ragazzi vennero da me piangendo, implorandomi di non denunciare la cosa e di ridargli ciò che avevano scritto, io in un primo tempo non volevo, mi arrivò una perquisizione in cella alla ricerca della testimonianza ma non la trovarono, loro il giorno dopo furono trasferiti, poi mi scrissero che se pubblicavo la cosa li avrebbero

uccisi, io confermai che potevano fidarsi. I fatti risalgono a luglio 2013, ai due ragazzi mancava un anno per cui ora saranno fuori. La testimonianza è al sicuro fuori di qui, assieme ad un'altra su un pezzetto di un detenuto che ho difeso e dice delle cose molto belle su di me. Ecco perché da Terni mi hanno trasferito subito!

Ora possiamo fare aprire un'inchiesta e a voi spetta una mobilitazione fuori per supportarmi perché adesso cercheranno di farla pagare a me, ma io non ho paura di loro. Perdonatemi se sono stato zitto tutto questo tempo ma lo ho fatto per quei due ragazzi che erano terrorizzati... ora ci vuole un'inchiesta per far interrogare tutti i ragazzi che erano in sezione, serve un pre-sidio sotto al DAP a Roma così a me non possono farmi niente.

Non possiamo lasciar impunita questa istigazione al suicidio... devono pagarla.

Ora mi sento a posto con la coscienza, sono stato male a pensare alla mamma di quel povero ragazzo che lavorava e mandava 80 euro alla sua famiglia per mangiare, quei due ragazzi erano terrorizzati, non ho voluto fare niente finché non uscissero, adesso per dare giustizia iniziamo noi a mobilitarci... sono sicuro che voi capirete perché sono stato zitto fino ad ora.

Un abbraccio con ogni bene e tanto amore.

Carcere di Spoleto, 20 settembre 2014

Maurizio Alfieri

Remi, uno di noi

Si chiamava Remi. Uno studente di Tolosa colpito a morte da una granata assordante durante una notte di assedio al cantiere per la diga di Sivens. La polizia francese le chiama armi non letali. Ma fanno male. Tanti sono stati feriti, Remi invece è morto. Un omicidio di Stato.

Aveva 21 anni. Non lo conoscevo, ma era uno di noi. Uno dei tanti che hanno scelto di mettersi di mezzo, di lottare contro l'imposizione di un'opera inutile e costosa. Contro la distruzione di una zona umida, per un'agricoltura misurata sulla qualità, non sul peso, per una vita libera dalla feroce logica del profitto.

La piccola dimensione, l'autogestione dei territori e delle proprie vite, un'idea di relazioni sociali che rifiuta il profitto e sceglie la solidarietà, un'utopia concreta per tanti, in ogni dove, uniti al di là delle frontiere che separano gli uomini e le donne ma non le merci. Leggendo i racconti di chi era in quei boschi, la mente è corsa ai nostri boschi, alle nostre valli, alla nostra lotta. Tante volte, quando la violenza dei governi ci ha colpito, il mutuo appoggio delle lotte ci ha offerto solidarietà attiva.

Oggi ci stringiamo a chi si batte contro la diga di Sivens, nel lutto per un compagno di strada, cui hanno rubato la vita. Vivrà nelle lotte di ogni dove, sarà con noi nei mesi e negli anni a venire. Remi, uno di noi.

Il movimento No Tav

AL DI QUA. Santi veri a Bruxelles

Francesco, non ti preoccupare, non ti crediamo un comunista, sei solo uno che sta facendo bene il proprio mestiere di venditore di una merce sempre più difficile da piazzare, e con le sue capacità sta rialzando i profitti dell'azienda.

Anche perché, diciamocelo senza peli sulla lingua, tu dovresti essere comunista solo perché hai ricevuto quegli spacciatori di concerti del Leoncavallo o i fricchettoni di Genuino Clandestino? Ben altro ci vorrebbe per appropriarti di una simile definizione, e tu lo sai, vecchio marpione manipolatore di folle. Non hai mica anzitutto gli operai vittime delle manganelle e dei feroci tagli occupazionali ad assaltare Montecitorio e tutti i mangiapane a tradimento che vi bivaccano; non hai nemmeno benedetto la nascita di un nuovo gruppo armato per combattere lo Stato Imperialista delle Multinazionali 2.0. Hai solo continuato con la tua litania buonista colma di ovvietà e banalità da fare impallidire persino il protagonista di "Oltre il giardino" impersonato da Peter Sellers.

Poi spunta una ragazza americana di nome Brittany, malata di timore al cervello, la quale, prima che le sue capacità di intendere e di volere finissero anebbiolate dalla malattia, annuncia il proprio suicidio (che regolarmente attua) e qui casca l'asino. Dal Vaticano si erge la voce di Monsignor Carrasco, che non è lo scopatore ufficiale delle beate stanze bensì il Presidente della Pontificia Accademia per la Vita, il quale va oltre le scarse parole papaline (il gesto favorisce la cultura dello scarto) e impallina la ormai ex fanciulla con sentenze del tipo: "il suicidio rappresenta per la Chiesa cattolica la morte nel peccato, è quindi immeritevole di benedizione. Il gesto di Brittany è in sé da condannare. Una morte così non ha assolutamente nulla di degnò", cui segue la solita tritiera sul fatto che solo Dio può togliere la vita perché solo lui la dà e bla bla bla. Insomma, a parte il fatto che probabilmente a Brittany non importava un fico secco delle benedizioni cattoliche, rimane l'arroganza della condanna, la prepotenza dell'interferenza nella sfera privata di una persona (delle persone) che caratterizza la vera (sottolineato) politica vaticana. Il Carrasco andasse a leggere il bel libretto di Pierino Marazzani, "Il suicidio nella storia della chiesa", pubblicato dalla casa editrice La Fiaccola, e poi magari gliene vada a fare un riassunto al papa, perché proprio tra i preti questa indegnità sembra sia abbastanza diffusa.

Torna ogni tanto il discorso sulla vil pecunia; stavolta l'occasione è fornita dalla Sacra Rota, la più grande fabbrica di divorzi a pagamento mai esistita, produttrice di autentici falsi autentici dal Vaticano; Francesco sottolinea come non bisogna far soldi con i divorzi; non sappiamo cosa succederà adesso tra i rotariani. Sappiamo però che la questione finanziaria - quella vera - è tornata in auge grazie all'intervento della Corte di Giustizia di Strasburgo, intervenuta sulla decisione della Commissione Europea di Bruxelles che aveva liquidato come non ricevevole un ricorso dei Radicali Italiani ove si denunciavano gli aiuti di Stato italiani alla Chiesa Cattolica sotto forma di esenzione dell'ICI, poi dell'IMU quindi della TASI sugli immobili commerciali di proprietà della Chiesa, in violazione sulle norme sulla libera concorrenza all'interno

Le parole non servono

Le stragi di migranti non finiscono in mare, Lampedusa è ogni luogo. In celle ammassati, con porte socchiuse e grate di ferro all'aperto, materassi spugnosi raccolgono il sudore di tanti fratelli. Impronte che non sporciano mani ed un numero a testa. Lampedusa è il faro che accoglie la morte e imprigiona la vita, il continente non molto lontano, ti prendono le braccia ti danno la fame. Mamme con figli nel grembo e il dolore nel cuore, non servirà a scrivere pagine di storie perché le parole non servono a niente.

dell'UE. I lettori sanno bene come i vari governi Prodi, Berlusconi e Monti abbiano risolto la questione con degli escamotages tipo: la tassa non è dovuta se i locali non rivestono esclusivamente natura commerciale, grazie ai quali è bastato aggiungere altarni a hotels a 5 stelle, alberghi, ristoranti, case di riposo ed altri esercizi finalizzati al lucro, per scavalcare l'obbligo di pagare le tasse, cui invece ogni povero cristo italiano deve soggiacere. Adesso i giudici di Strasburgo hanno dato tempo fino al 10 dicembre alla troppo garantista Commissione Europea per spiegare perché nel 2012 non costrinse il governo italiano a chiedere indietro alla Chiesa i soldi che doveva all'erario, e cioè una sommetta che si aggira attorno a 4 miliardi di euro, che farebbe veramente comodo ai comuni, messi Kappa O dai tagli di Renzi. Insomma, il Vaticano, grazie ai suoi "santi", a Bruxelles è riuscito a pilotare una decisione pericolosa per le sue finanze; riuscirà a fare lo stesso con Strasburgo, oppure deve cominciare a preoccuparsi?

Mi giungono diverse lettere da miei lettori; ringrazio intanto Mariannina Sponzilli da Lucera per le sue segnalazioni; riporto, invece, stralci di quanto scrive l'amico Filippo Guerritore da Oppido Mamertino:

"Caro Fra' Dubbio, nel mese di ottobre sono stato ricoverato presso l'Ospedale Sacro Cuore - Don Calabria di Negar, provincia di Verona, a causa di problemi alla vista. Come si evince dal nome, la clinica è una delle tante strutture della Chiesa Cattolica, ubicata in una regione bianca - il Veneto - notoriamente terra di preti e di cattolici. Ebbene, ti volevo raccontare ciò che mi ha più colpito: in quattro giorni di degenza non ho mai incontrato un prete per i corridoi e le stanze; non c'erano statue di madonne o di santi con ceri accesi ai loro piedi ad ogni angolo di reparto; nessuno veniva a disturbare i degenti con la vendita di Famiglia Cristiana o la distribuzione di santini. C'era solo un cartellino in bacheca che ricordava a chiunque desiderasse incontrare un prete, di prenotarsi presso il cappellano dell'ospedale, mentre chi fosse di altre religioni avrebbe potuto richiedere, sempre al cappellano, l'intervento di un rappresentante della propria fede. Insomma, sono rimasto stupefatto per la discrezione della presenza cattolica in questa struttura della Chiesa, tutto il contrario di quanto avviene nei nostri ospedali pubblici meridionali, vere riserve di caccia per preti e monache, presenze ingombranti in ambienti dove i segni della religione cattolica sono vistosi, pacchiani, eccessivi. Volevo sapere cosa ne pensi. Cordiali saluti."

Cosa ne penso? Lì in Veneto è il business quello che conta, non è certo l'accattonaggio; interessa attrarre clienti da ogni parte d'Italia, e gestire alla meglio la fabbrica, dimostrandone la superiorità, poi grazie alle convenzioni incassare lauti rimborsi, e sempre grazie alle convenzioni, essere esentati dal pagamento delle tasse patrimoniali. Al Sud le strutture pubbliche vivono ancora nel timore e nella soggezione, riverenti di fronte a una Chiesa che mostra il suo peso contendendo spazio alla laicità e alle persone. Ma anche in Veneto non son tutte rose e fiori, e fuori da quella clinica modello il cattolicesimo d'assalto, militante, sfida quotidianamente la libertà e la pazienza di chi non ne vuol sapere di potere clericale.

Vi saluto con un invito: preparatevi la corazza e i paraocchi: le feste di natale sono in agguato.

Cordialmente

Fra' Dubbio

ture. Sul molo del piccolo porto, uomini di diverso colore, lacrime agli occhi e mani tremanti, allineano nei sudari di plastica, corpi ancora non gonfi, stremati e leggeri, con scarpe ai piedi. Nel covo di vetro a Bruxelles non entra la luce ma si vedono ombre di uomini e donne con la benda sugli occhi per nascondere il gelido sguardo sui corpi ormai spenti di tanti migranti. Acqua salmastra del mediterraneo, pulita dal sangue di tanti migranti, non servirà a scrivere pagine di storie perché le parole non servono a niente.

Geppino Ritacco

LIBRI

L'occasione, il dibattito

ADAM T. NO MUOS. Un anno di lotte. Villaggio Maori Edizioni, 2014, pp.128.

La pubblicistica sulla lotta contro il MUOS si arricchisce di un altro libro, il quinto, se non andiamo errati, firmato anonimamente da un noto esponente di Officine Rebelde di Catania, che sin dall'inizio mette le mani avanti e precisa di essere marxista e non anarchico, pur non aiutandoci a comprendere come si possa conciliare il marxismo con lo zapatismo. Il lavoro è comunque un altro segno di salute per questa esperienza che comincia a lasciarsi dietro una prima scia di memorie e approfondimenti.

Il libro in questione ricostruisce, con l'ausilio di alcune interviste a vari attivisti e di parecchi articoli e comunicati, in gran parte apparsi sul web, l'anno di lotta più importante, quello che va dall'estate 2012 all'estate 2013, che vide il movimento fare grandi salti di qualità sia sul piano organizzativo che su quello politico e operativo, culminato con la prima occupazione simbolica della base militare statunitense di contrada Ulmo.

Si può senz'altro sostenere che, se gran parte dei contenuti bene o male coincidono con quanto già apparso su altri testi, emergono anche sfaccettature e punti di vista differenti, che, tra l'altro, man mano che le pagine scorrono, si accentuano rilevando il cambiamento di posizione dell'autore riguardo gli sviluppi organizzativi del movimento.

A pag. 31 "Adam T." infatti è esplicito: sulla scia del contro G8 di Siracusa del 2009 "i migliori compagni ed attivisti della regione, indipendentemente dalla realtà politica di appartenenza, si mettono in rete per conseguire un obiettivo di mobilitazione concreto, lasciando da parte tutti gli affari di bottega e le storie, spesso meschine, che li hanno divisi in questi anni". Non a caso i Militanti e le Militanti di Officine Rebelde nell'autunno 2012 (e ancora in seguito) faranno "appello a tutti-e-" coloro che si vogliono spendere in questa battaglia perché diano vita sul proprio territorio, ovunque si trovino, a Comitati No Muos" (p. 33).

L'autore tenta, e qui fa bene, di leggere l'evoluzione delle componenti del Movimento, per spiegarsi e spiegare al lettore il perché del sovrappiù di certe divisioni e, soprattutto, di alcune divaricazioni sul modo di intendere il processo di organizzazione della lotta. Definisce in primo luogo l'esistenza di una frattura "non esattamente e prettamente politica" ma "generazionale", e nonostante la precisazione di non intendere generazionale nel senso semplificato del termine, alla fine quel che si capisce è la solita differenza tra "vecchi" e "giovani", dove i primi sarebbero i reduci delle lotte di Comiso e dintorni, mentre i secondi soggetti socialmente nomadi, che seguono i cicli di proletariato giovanile meridionale sempre in bilico tra il partire e il tornare, per i quali il luogo della lotta è il presidio perché "non ne possiedono altri". Va da sé che i primi sarebbero rimasti fermi - almeno mentalmente - agli anni 80, pur avendo dato continuità ai movimenti, e si sarebbero "evoluti" anagraficamente in maniera staccata dai secondi, con i quali sono poi - diciamo, deterministicamente? - entrati in conflitto. Così ne deriva l'analisi secondo cui i Comitati NO MUOS ad adesione individuale, e solo essi, possono svolgere una lotta territoriale perché sono prevalentemente legati ai "vecchi" militanti e ancorati ai paesi e non alle grandi città, e la cui attività è scandita dai "ritmi di lavoro, dalla famiglia, dall'organizzazione politica di paese", mentre nelle grandi città è possibile solo agire come aree politicamente omogenee.

Salta subito all'occhio quante forzature contenga questo tentativo di analizzare le componenti sociali del movimento, nonostante l'autore precisi di aver dovuto effettuare una "semplificazione"; come se nei "paesi" non vi fosse proletariato giovanile, giovani precari "sempre in bilico tra partire e tornare", che si sono dati spazi in cui lottare. Peggio: come se nelle grandi città fosse impossibile organizzare movimenti

di lotta territoriali, quasi per la presenza di una disgregazione sociale e urbana, analisi smentita da mille esperienze di lotta nei quartieri o trasversali (centri sociali, aggregazioni di segmenti di classe lavoratrice o precaria-disoccupata, occupazioni, ecc.). Insomma, pare di leggere, sotto una forma accattivante, la solita - e che credevamo superata - dicotomia "vecchi/giovani" e "città/campagna". In realtà il Sud e le sue realtà urbane sono un grande paese, un paesone, dove molto spesso assistiamo anche a un nomadismo politico-lavorativo-esistenziale delle fasce giovanili, in senso circolare tra un luogo e l'altro. Tralasciamo per adesso l'esame del cosiddetto conflitto generazionale: dovremmo prima vedere dove finisce un giovane e dove comincia un vecchio, non solo dal punto di vista anagrafico, ma anche da quello dell'impegno, dell'energia mentale, dello spirito rivoluzionario...

Sorge il sospetto che l'autore abbia voluto adattare la sua lettura alle proprie scelte, ovvero alla necessità di giustificare l'abbandono da parte del suo gruppo, dell'originaria posizione di costruzione di comitati NO MUOS ovunque, in quanto realtà inclusive e dotate di paletti che ne evitassero lo sprofondamento negli "affari di bottega e nelle storielle, spesso meschine, che hanno divisi in questi anni" i movimenti (da Comiso al Forum Sociale Siciliano, alla Rete Antirazzista Siciliana, per restare ai più importanti). Un abbandono dovuto alla decisione, che definirei avanguardista - di non volere "sciogliere" i militanti dell'area politica di appartenenza nei Comitati (questi sì, sicuramente, vera espressione di zapatismo) e di voler mantenere la propria bandiera (e il proprio orticello) all'interno della lotta, giustificando - di fatto - le forzature che in tal senso, e con maggiore irruenza - alcuni settori dell'antagonismo metropolitano hanno realmente praticato. Di questo, anzi, c'è ben poco nel libro, benché rappresenti, per l'anno preso in considerazione, un passaggio empio di conflitti, rotture, fraintendimenti e divisioni.

Una ultima annotazione; il libro si chiude con il racconto del campeggio dell'agosto 2013 e dell'invasione della base NRTF-MUOS, quale risposta forte al voltafaccia di Crocetta. Manca, ma forse è solo una svista, la risposta immediata che il movimento diede, occupando per quasi un mese il municipio di Nisemi (e per un certo periodo altri municipi in giro per l'Isola); e non è un caso se fu proprio dentro l'aula consiliare occupata che le componenti tutte presenti nei primi di agosto a Nisemi (presidio, comune, ecc.), decisero e impostarono la manifestazione del 9 agosto.

Occorre tuttavia ringraziare l'autore per l'opportunità che ci fornisce di poter affrontare, senza l'enfasi della scadenza dietro l'angolo, alcuni degli elementi che hanno caratterizzato la bellissima e ricchissima lotta NO MUOS, e che, allo stato attuale, sono oggetto di chiarificazioni forse in grado di produrre un equilibrio interessante e produttivo tra le forze in campo impegnate a dare continuità alla battaglia, in un momento sicuramente fattosi più difficile.

Pippo Gurrieri.

NOVITA' EDIZIONI LA FIACCOLA

Calendario di effemeridi antiterroristiche 2015, a cura di Pierino Marazzani.

La parte iconografica di quest'anno è dedicata alla figura di Ipazia. Una copia 7 euro. Sconto del 30% per richieste da 5 copie in su.

Pamela Galassi, "La donna più pericolosa d'America. Il femminismo anarchico nella vita e nel pensiero di Emma Goldman", Introduzione di Luigi Balsamini.

Biblioteca anarchica n. 11, pagg. 113, euro 12,00. Sconto del 40% per richieste da 5 copie in su.

Richieste a Giovanni Giunta, via T. Fazello, 133 - 96017 Noto (SR) - ccp n. 78699766. tel. 0931 894033. Mail: info@sicilioliberalta.it

Musica. Lo Stato Sociale in concerto, pubblico e fuochi fatui

L'estate del nostro scontento

Quest'estate, visto che luglio si era trasformato in novembre e le spiagge sembravano tratte pari pari dalla descrizione che Tacito dà della Germania ovvero "paesaggi desolati, in un clima rigido, in una terra triste da vedere e da starci se non per chi vi sia nato", ho pensato che bisognava smetterla con i miei soliti passatempi stupidi, tenermi lontano dai luoghi di spaccio conclamato e dedicarmi invece ad attività serie, ad articoli sensati, a recensioni che si possano leggere senza farsi venire un attacco di ansia: tutte precauzioni necessarie per non farsi trovare impreparati dalla prossima catastrofe dovuta al riscaldamento globale.

Ma la Nemesi era in agguato: nonostante tutti questi buoni propositi, appena girato l'angolo, mi sono imbattuto in un concerto dello Stato Sociale. Il quale, a detta di Wikipedia che tutto sa, è un "gruppo indie rock bolognese nato nel 2009 e formato da tre dj di Radio Città Futura". Ho subito cercato di scappare, di rifugiarmi in una libreria dismessa lì vicino, ma il senso del dovere è prevalso: ecco una buona occasione per un articolo che finalmente parli di musica dal vivo e non delle solite stupidate che caratterizzano questa sventata rubrica musicale, mi sono detto.

Ma, più che del concerto dello Stato Sociale, dopo i primi cento secondi mi è immediatamente venuta voglia di parlare del loro pubblico. Giovane, un profluvio di barbe e gonne lunghe rigorosamente alla moda; cellulari d'ordinanza costantemente accesi per squilli, sms, foto e video. E gli immancabili selfie, ovvero come piantare uno spillone digitale tra gli occhi al momento, all'emozione dell'attimo, al ricordo, e imbalsamarlo peggio che le farfalle dei collezionisti; il presente diventa così, immediatamente, passato da congelare per il futuro. La vita, quella è un'altra cosa.

Le nuove generazioni, ma non solo loro, se ne fregano di questi discorsi e molto spesso, più che farli, preferiscono sentirseli fare; e meglio se con una base techno sotto. Ad esempio quella dello Stato Sociale. Che dal vivo spacca, propinando una via di mezzo tra i Prodigy e i coretti del beat italiano in salsa modenese, tra il cantautorato bolognese impegnato in versione 2.10 e la go-liardia da fuori sede politically correct.

Nel mezzo, un calderone di parole che ribolle in continuazione: il Piotta, i bimbinckia, le case discografiche indie, i critici musicali ("Non siete Lester Bangs e neanche Carlo Emilio Gadda", canta lo Stato Sociale in "Mi sono rotto il cazzo"). Diciamo la verità: è la prima volta che Gadda è citato in una canzonetta, ed è questo l'unico, vero, commovente motivo per il quale li ho tirati in ballo). Fatto sta, come si diceva, che dal vivo il loro adrenalinico e logorroico set funziona. Ne sanno qualcosa i giovani che durante i loro concerti cantano a memoria tutte le canzoni, e che non fanno una piega quando lo show finisce con un urlo di quelli che una volta spaventavano borghesi e padroni: "Io odio il capitalismo!". Ora, invece, la cosa non preoccupa più. "Piaccono a tutti perché non fanno male a nessuno" ha scritto in un velenoso post un loro detrattore; e chissà se ha ragione.

In ogni caso il loro ultimo disco si chiama "L'Italia peggiore" e dal vivo è presentato con un siparietto dove i nostri si armano di bandiere tricolori che sventolano a ogni malefatta ricordata nella canzone. Valli a capire i giovani d'oggi: che se l'impegno e il vaffanculo nascono e muoiono all'interno di un disco o di un concerto, e per il resto selfie in abbondanza e teste vuote, bugia per bugia forse è meglio diventare fan di Laura Pausini, che almeno te la fa vedere.

Ora, dopo questa tirata che è esente da bestemmie solo per moti-



vi di spazio tipografico, bisogna però dire le cose come stanno, e provare a spartirsi le colpe: che sono tante, e non tutte stanno da una sola parte.

Da un lato l'industria, compresa quella indipendente, che si rifugia in produzioni scontate e quindi commercialmente sicure; dall'altro le band, comprese quelle indie, che non si sforzano più di tanto: diluvi di fotocopie sonore ed estetiche; e qualche discorsetto aggiornato sui mali del mondo. D'obbligo, come l'abito scuro ai funerali. Il pubblico, di suo perennemente in stato di sonno, è pronto a mettersi pazientemente in fila - come le bestie al macello - per accedere al consumo di merci in putrefazione che il mercato tenta di spacciare come nuove o, peggio ancora, alla moda. La situazione puzza di già detto, e gli scaffali delle merci schiumano del già ascoltato: l'alternativa si traveste di esotismo temporale e il copiato diventa attività artistica. I fuochi fatui sono le nuove merci che il mercato impone al parco buoi.

E quindi, revival per revival, tanto varrebbe rivolgersi agli originali, e ognuno si scelga il proprio. In ogni caso, consigliatissimo il ripasso dei

fondamentali. Nel nostro caso i Velvet Underground. Vari i motivi di questa scelta, e tutti sconclusionati, come è uso nello stereo di casa del Vs. aff.mo, o fratelli. I Velvet! Che se uno vuole soffrire, che almeno soffra divertendosi.

L'Urplant di Goethe, la pianta originaria che ha dato vita a tutte le altre, in qualche modo c'entra con questo gruppo di spostati: Nico, la grande Madre di tutte le successive cantanti, da Diamanda Galas a Carla Bruni; Maureen Tucker, il prototipo di tutte le batteriste alla Meg dei White Stripes; e la copertina con banana pop, gli occhiali scuri e la tossicità esibita come stimata intelligente.

Certo: se lamentandosi dell'assoluta mancanza di novità si finisce col tirare fuori una band di cinquant'anni fa vuol dire che, ultimamente, qualcosa non ha funzionato. Per sapere cosa, basterà aspettare l'ultimo disco del cantautore indie di turno con il nome da band e look neo-hipster d'ordinanza: su qualche musicchetta già sentita ci sarà sicuramente qualche parolina di denuncia. Col bollino della SIAE bene in vista.

Aldo Migliorisi

WEB. Prima dell'Anarchismo c'era l'Anarchia

È capitato diverse volte di sottolineare come il lavoro individuale di alcuni compagni possa dare, almeno nell'ambito della Rete, risultati assolutamente soddisfacenti. Mi pare questo il caso del blog in inglese di Robert Graham sull'Anarchismo: <http://robert-graham.wordpress.com/>, che porta come sottotitolo "Una storia documentaria delle idee libertarie". Il mio apprezzamento tiene conto, in primo luogo, della capacità di gestire un blog con una continuità che risale all'aprile del 2008. Soprattutto, però, l'apprezzamento è per la qualità dei contenuti pubblicati. Graham è uno storico canadese autore di un'opera in tre volumi: Anarchism: A Documentary History of

Libertarian Ideas, che è un'antologia del pensiero anarchico. Di antologie, si potrebbe dire, ce ne sono già tante. Questo lavoro, però, si caratterizza per un approccio che non privilegia, come spesso accade, le espressioni teoriche del periodo che va dalla Prima Internazionale alla Rivoluzione spagnola. Il secondo volume, "L'emergenza del nuovo anarchismo", di 551 pagine, passa in rassegna il periodo 1939-1977 e riporta contributi di autori poco conosciuti o poco letti. Il terzo volume, "Il nuovo anarchismo", di 530 pagine, è tutto incentrato sui contributi del pensiero anarchico contemporaneo, dal 1974 al 2012. Oltre ai ben noti Noam Chomsky, Todd May, Saul Newmann, Hakim Bey, David

Graeber e compagni, si possono scoprire autori altrettanto stimolanti, capaci di fornire spunti per l'elaborazione di un anarchismo per il terzo millennio. Particolarmente interessanti sono gli apporti provenienti da zone o riguardanti aree generalmente poco frequentate nella sezione "Al di là dei confini": Sharif Gemie: Beyond the Borders, An African Anarchist Manifesto, Sam Mbah and I.E. Igarriwey: African Anarchism, Mok Chiu Yu: An Anarchist in Hong Kong, Mihara Yoko: Anarchism in Japan, The Cuban Libertarian Syndicalist Association: Anarchism and the Cuban Revolution, Ruben G. Prieto: Anarchism in Uruguay, Marina Sitrin: Horizontalidad in Argentina, An-

drew Flood: What is Different About the Zapatistas, CIPO-RFM: Enemies of Injustice, Colectivo Alas de Xue: Strengthening the Anarcho-Indian Alliance, Bas Umali: Archipelagic Confederation - An Anarchist Alternative for the Philippines, Ashanti Alston: Black Anarchism, Harsha Walia: No One is Illegal, Kurdistan: Anarchism and Confederation. Proprio in questi giorni il blog ha riproposto quest'ultimo saggio, assieme ad una riflessione di David Graeber sul "perché il mondo ignora i rivoluzionari curdi". Il carattere più rilevante del sito è spiccatamente storico, ma questo non implica certamente

continua a pag. 5

OFFERTISSIMA "LA FIACCOLA"

Tutti i titoli del seguente elenco vengono venduti a 1 euro; le richieste devono essere di almeno 5 volumi (anche dello stesso titolo); aggiungere sempre 1 euro di contributo per le spese di spedizione. Utilizzare l'indirizzo mail o postale del giornale. L'offerta sarà valida per i prossimi tre mesi, e scadrà il 15 gennaio 2015.

- Carmelo R. Viola, Referendum contro il divorzio, un premeditato vili-pendio all'uomo, pp. 85.
- Salvatore Bosco, L'avventura esistenziale nella vita e nell'universo, pp. 181.
- Emilia Rensi, Umanità e sofferenza in Jean Rostand, pp. 111.
- Carlo Capuano, La condizione (disegni), pp. 88.
- Michele Stupia, Un uomo e una rivista tra fermenti del dopoguerra. Storia de "Il Ponte" di Pietro Calamandrei, pp. 101.
- Charles Reeve, La tigre di carta: saggio sullo sviluppo del capitalismo in Cina dal 1949 al 1972, pp. 196.
- T. Peyrany, Il Vecchio e il Nuovo Testamento, pp. 34.
- Gruppi Giovanili Anarchici, Elaborazioni teorico-ideologiche (vol. 1), pp. 64.
- Gruppi Giovanili Anarchici, Elaborazioni teorico-ideologiche (vol. 2), pp. 71.
- Anarchici Siciliani Associati, Gli anarchici e i referendum, pp. 27.
- Domenico Tarantini, L'università del Medioevo - Mimmo Franzinelli, Il Magnifico Rettore e il Munifico dittatore, pp. 95.
- L. Kampf, La Vigilia - Dramma in tre atti sulla rivoluzione russa, pp. 88.
- Maria Teresa Romiti, Prima del giorno dopo - Pippo Gurrieri, 23 luglio 1983: "Tutti a Comiso", pp. 71.
- Joe Fallisi, Dialogo tra due amici che non dimenticano. A proposito di situazionisti e "situazionismo, rivolta e recupero", pp. 33.
- Emilia Rensi, Recensioni come testimonianza e Dalla parte degli indifesi, pp. 114.
- Emilia Rensi, Frammenti di vita vissuta e Il prezzo della vita, pp. 105.
- Gianni Olmi, Camaleonti ed altri animali - Trasformisti, equilibristi, opportunisti, pentiti, ri-convertiti, pp. 104.

- John Passmore, La logica del nuovo misticismo, pp. 94.
- La Civiltà Cattolica, Dell'Anarchia, pp. 56.
- Giuseppe Sarno, Anarchia, pp. 64.
- Enrico Arrigoni, Zuluuto, il mini missionario. Storia di una incauta predicazione biblico-evangelica tra gli animali della giungla, pp. 296.
- Rudolf Rocker, Zensl Elfinger Musham. Una libertaria in lotta contro i totalitarismi, pp. 79.
- AA. VV., Contro la guerra e le servitù militari. Atti del Convegno antimilitarista. Genova-La Spezia, 2005, pp. 171.
- Michele Stupia, Quando Salvemini giocava a scopone con gli anarchici... Anarchismo e antimilitarismo ne "Il Mondo" di Mario Pannunzio, pp. 55.
- Michele Stupia, "Puerili esercitazioni". Materiali e interrogativi per una storia de "Il Ponte" dopo Calamandrei (1956-1962), pp. 80.
- Elia Vatteroni, Sentieri di libertà (poesie), pp. 96.
- "Reverendo giù le mani!". Clero e reati sessuali negli anni 30 e negli anni 90, pp. 119.
- Aldo Migliorisi, La musica è troppo stupida. Originals remastered + bonus tracks (2002-2007), pp. 224.
- Franco Leggio, Avanti avanti avanti con la fiaccola nel pugno e con la scure. I fuori testo delle Collane "Anteo" e "La Rivolta", pp. 160.
- Carlo Capuano, Una veglia di Kropotkin, pp. 42.
- Federazione Anarchica Siciliana, Programma per l'intervento politico e sociale, pp. 93.
- Selene, Arcana. Storia vera di un esempio di psicopatologia sessuale, pp. 63.
- Giuseppe Rensi, La religione nella scuola - Emilia Rensi, Scuola e libero pensiero, pp. 62.
- Gianni Buganza, El Malecon. Tredici notturni ospedalieri, pp. 76.
- Fra' Dubbio, Sotto la tonaca niente. Lo stato di salute di Santa Madre Chiesa visto, spulciato e commentato da un miscredente amante della fratellanza e della libertà, pp. 77.
- Giuseppe Rensi, Apologia dell'ateismo, pp. 80.
- Walter Noetico, Il sogno di Diderot. III centenario della nascita, 1713-2013, pp. 56.

CINEMA. "Pasolini" di Abel Ferrara (2014)

La promozione mercantile di un mito

Il Pasolini di Abel Ferrara riannoda le ultime 48 ore che precedono l'assassinio del poeta... le parole pasoliniane lo attraversano tutto... ci sono gli echi di *Salò o le 120 giornate di Sodoma*, l'anarchia sensuale di *Petrolino* (il libro che stava scrivendo), i rimandi al film *Porno-Teo-Kolossal* al quale stava pensando... i ragazzi della periferia romana, la ricerca di un pompino, le ultime interviste al giornalista Furio Colombo e ad una tv francese, la sera passata al ristorante il Pommidoro (San Lorenzo) fino alla sua effratta uccisione sulla spiaggia di Ostia per mano di Pino Pelosi (detto la rana), un marchettaro semianalfabeta, con la complicità, forse, di un branco di fascisti. Era la notte del 2 novembre 1975.

Ferrara dice che ha letto e studiato a fondo il vocabolario letterario/cinematografico di Pasolini... ha incontrato amici, testimoni, parenti che l'hanno frequentato, tuttavia a vedere il suo film sembra che abbia compreso poco della portata eversiva che l'insieme dell'opera pasoliniana contiene. Quando si è segnati dalla tara originaria del successo ad ogni costo, si cade nel riflesso imballato del mito.

Al Festival del cinema di Venezia 71, dove è il film di Ferrara è stato proiettato in gran spolvero mediatico, critica e pubblico rendono al film (o a Pasolini?) dieci minuti di applausi e ovazioni. Non c'è da stupirsi che l'ultimo degli stupidi si faccia primo ministro di una nazione di isterici... sono gli stessi che a suo tempo hanno condannato Pasolini (la sinistra comunista specialmente) su piedistalli di sputi e richieste le garrotte o inamidato il dispregio verso l'onorabilità della rivolta...

Pasolini è orchestrato come un formulario ad incastri... non c'è narrazione (e questo non è un male) ma una sorta di storielle piuttosto slavate (tratte naturalmente da fatti accaduti, in parte) di facile presa sul pubblico. Non è cosa da Ferrara. Almeno dell'autore di *Il cattivo tenente* (1992) o *4:44 Last Day on Earth* (2011). In *Pasolini* il regista americano lavora sull'inconscio del protagonista e come i personaggi dirompenti della sua filmografia (vampiri, killer, poliziotti corrotti) esibisce in uno scombinato moralismo il corpo in amore del poeta. Avrebbe dovuto sapere che i moralisti senza morale (come Pasolini) misurano il valore di un individuo dal numero dei suoi disaccordi con la ragione imposta e dal rifiuto di partecipare all'imperio volgare del ciarpane istituzionale.

Per tutto questo ed altro ancora, *Pasolini* è un film sbagliato. Ferrara non capisce nulla della visione poetica, eretica, libertaria di Pasolini... figura scomoda per destre e sinistre, partiti e chiese, conventicole extraparlamentari e sottomondi di ordinarie kermesse intellettuali... Pasolini, va detto, taglia la cultura (non solo cinematografica) in due: c'è un prima di lui e un dopo lui, il resto è spesso stupidità riciclata nell'apo-

da pag. 4

la mancanza di uno scopo pratico e di un ruolo dinamico all'interno di un movimento politico sociale. La solidità delle conoscenze e delle argomentazioni, ai fini della costruzione di nuove relazioni sociali anti-autoritarie, è probabilmente più utile di tanta effimera enfasi parolai. Nelle pagine sulla regione kurda della Rojava, Graeber delinea un parallelo con la rivoluzione spagnola e assimila il ruolo dell'armata femminile della YJA Star con quella delle Mujeres Libres. La sua tesi non sarà sicuramente la più vicina alla verità, ma dalla sua lettura ne sono uscito con le idee più chiare. Il primo volume, di 538 pagine, pur annoverando i testi dei "classici", si propone di offrire uno sguardo più ampio, comprendendo autori meno conosciuti, anche di epoche remote. Il sottotitolo, "dall'Anarchia all'Anarchismo" si spiega infatti, con l'assunto che società senza gerarchie sono esistite per millenni prima dell'avvento degli stati, e che l'Anarchismo è la forma storica che assume l'esigenza di abbattere l'autoritarismo per ritornare a forme sociali non gerarchiche. Il blog ripercorre le tracce metodologiche e di contenuto di questa antologia, meritevole di essere letta e studiata. E magari anche tradotta. ■

Squant!

teosi della civiltà consumerista. Il ritratto di Pa' (come lo chiamavano gli amici) non ha spessore né ricomponne la fusione di arte, morale, etica, estetica di un uomo che ha conferito alla coscienza personale un tono, un aspetto, uno stile... che ha dissacrato i disprezzatori della libertà, l'onnipotenza dei padroni dell'immaginario... che ha lottato contro i parassiti di ogni casta e fatto del pensiero dionisiaco l'autobiografia della propria esistenza...

La sceneggiatura di *Pasolini* stesa da Ferrara e Maurizio Braucci si prende notevoli rischi... rimastica luoghi comuni e rimescola avvenimenti storici un po' alla buona... Ferrara non approfondisce né l'uomo né il poeta, tantomeno il cineasta... aggroviglia abbastanza male pezzi di libri, cronache, racconti o bestemmie che hanno investito Pasolini come omosessuale, interprete di un risentimento creativo destinato alla disaffezione verso i potenti, che ha impersonato il dissidio contro la cattività del buon governo e si è fatto flâneur delle periferie della terra per imparare ad abbandonarsi alla gioia.

La parata degli interpreti è davvero stupefacente... la fisionomia di Dafoe con Pasolini è accattivante... i gesti, le posture, gli sguardi, i silenzi di Pasolini però non ci sono... c'è l'abituale spavalderia newyorkese, ma non l'atmosfera emarginata romana. L'attore americano si butta con professionalità (quasi teatrale) nei panni del poeta ma, si vede, non ne comprende la statura emotiva o il coraggio della sofferenza che Pasolini disperdeva nel passaggio dal conflitto sociale ai fremiti della propria amorevolezza disingannata. Dafoe fa Dafoe, cioè interpreta se stesso (perfino bene) ma nulla c'entra con la vitalità eretica di Pasolini... non sa giocare nemmeno a pallone e l'omosessualità del poeta è figurata in un coacervo di fatalità priva di sostanza.

Il ruolo di Ninetto Davoli è affidato a Riccardo Scamarcio, figuriamoci! L'attore più bovino della cine-

matografia italiana! Fa il coglione anche qui! Abolisce l'intelligenza selvatica del vero Davoli... quel sorriso fanciullesco che nel cinema di Pasolini lo ha portato a coniugare il talento dell'improvvisazione con la resurrezione della commedia dell'arte. Niente lo salva dalla banalità attoriale né ha mai colto l'opportunità di non cadere nel ridicolo. Valerio Mastrandea è Nico Naldini... cugino di Pasolini, poeta valente in lingua friulana, scrittore di vaglio, depositario di molte cose (anche intime) sul poeta. Mastrandea, simpatico commediante altrove, qui fa il serio... ciò che fuoriesce dallo schermo però è qualcosa confinata tra lo sceneggiato televisivo e un talk-show.

Adriana Asti, attrice di fine levatura (non solo) in *Accattone* (1961) di Pasolini (dove interpreta Amore, una lucciola del Pigneto)... qui è Susanna, la madre di Pasolini... forse la sola che in qualche modo si salva dalla mediocrità generale... resta nelle corde della memoria pasoliniana e si sbarazza del maternale compiaciuto che il regista cerca di cucirle addosso. C'è di che ridere di Maria de Medeiros nei panni di Laura Betti... l'attrice portoghese fa bene la cuoca in altri film ma nulla ha in comune con l'esuberanza ingombrante della Betti... il fervore sensuale, anche impudico, che univa l'amicizia amorosa della Betti con Pasolini (tanto che lui stesso la chiamava "mia moglie"), implicava l'intima bellezza dell'anarchia (che Ferrara non contempla)... il loro strappo più acido era quello di rigettare la cultura dell'ostaggio e aderire a tutte le insurrezioni dell'intelligenza in difesa della bellezza e della giustizia.

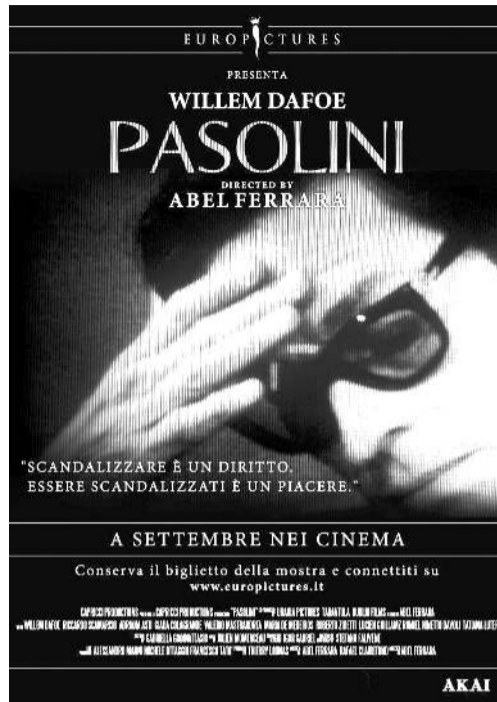
La voce di Pasolini è affidata a Fabrizio Gifuni e si dispiega in una dizione da teatrante, poco aderente alla sensibilità discorsiva, carica di coraggio, temperanza e pietà del poeta. Luca Lionello è il narratore... anch'esso impostato secondo i canoni e la dizione abituale alla scatola televisiva. Il miagolio di Chiara Caselli, che dà la voce a Laura Betti, è appena comprensibile. Quasi un ac-

cidente. Qualcosa che richiama il pensiero unidimensionale della pubblicità.

Ninetto Davoli è Epifanio... il re magico che insegue la cometa per andare verso il paradiso e scopre che non c'è! Era la parte che Pasolini voleva affidare a Eduardo De Filippo in *Porno-Teo-Kolossal*. Davoli, come sempre, è bravo, ha scritto in faccia il destino, il piacere o il dolore che accompagnano la sofferenza antica dell'emarginazione... il suo ghigno beffardo, il sorriso spavaldo, la gestualità da marionetta plebea contengono la maestria della sopravvivenza e un lignaggio ereticale nel quale, grande o piccolo, trova il suo posto danzante nell'arte di vivere.

In *Pasolini* c'è anche Graziella Chiercosi, una cugina di Pasolini (e non poteva mancare, visto l'affetto che il poeta portava a questa ragazza discreta). Giada Colagrande (moglie di Dafoe) esprime una recitazione stralunata, ricorda con tatto la persona che molte volte ha accolto confidenze, illusioni e desideri di Pasolini, perfino le lacrime. Degli altri comprimari meglio non parlare. Altrimenti ci assalgono vomiti, crampi, emicranie...

La fotografia di Stefano Falivene gioca la carta naturalista e niente fa a che vedere con il sole bruciato di Roma, per non dire della luce crepuscolare, quasi amatoriale degli interni. Il montaggio di Fabio Nunziata mette insieme una griglia di sequenze strampalate e i raccordi, anche i più semplici, sono lasciati alla deriva attoriale di Defoe... sempre troppo lungo sul-



la vicenda che interpreta e gli altri sempre troppo tagliati. Il film è parlato in italiano, romano e molto in inglese... i punti cardine sono l'intervista di Pasolini a Colombo e l'altra data a una tv francese... dentro galleggia l'immaginario pasoliniano di Ferrara. La tesi del film è quella del primo processo contro Pino Pelosi del '76: il verdetto di omicidio fu scritto al ragazzo in concorso con ignoti.

Come è possibile che un'operazione commerciale (italo-franco-belga) di tanta evidenza sia stata ricevuta come qualcosa di serio da parte di critici concilianti e pubblico morboso che è andato la cinema, come in un convento, per rifugiare la vita difficile di uno dei più importanti intellettuali del proprio tempo? Insomma, il film di Ferrara non tocca per nulla la ricchezza di un'esistenza prodiga come quella di Pasolini, non c'è la fecondità dell'emozione, il pensiero dello slancio vitale, della forza creatrice, dell'energia spirituale di un filosofo del dispendio in pura perdita... nemmeno la voluttà del desiderio come respiro o conoscenza della propria inconfessabile fragilità amorosa emerge mai dal film... nessuno non sembra aver capito che senza l'edonismo libertario di Pasolini, pagato con la vita... la nostra epoca non sarebbe la stessa. ■

Pino Bertelli

BIOGRAFIE. Luigi Li Causi, la memoria del Belice in lotta



Don Luigi, come in segno di rispetto veniva chiamato a Santa Ninfa, il paese in cui viveva, è morto il 10 settembre scorso. Nato il 1° marzo 1921, il suo primo incontro con l'anarchismo l'ebbe ai tempi della rivoluzione spagnola, quando giunse in paese un suo zio emigrato in America, con alcune copie dell'"Adunata dei refrattari", al quale Luigi e il fratello Pino (nel dopoguerra emigrato in Germania) cominciarono a inviare preziose notizie dalla Sicilia. Mandato in Africa a combattere, Luigi si rifiutò di sparare un solo colpo, nutrendo precoci sentimenti antifascisti che, finita la guerra, lo porteranno ad aderire al Partito Comunista italiano. Nel 1948, alla notizia dell'attentato a Togliatti, preparò in paese una rivolta armata che per puro caso non scoppì. Le sue simpatie libertarie riemersero il 21 maggio 1950 quando invitò Pier Carlo Masini, in Sicilia per un giro di propaganda, a tenere un comizio anche a Santa Ninfa. Il maresciallo dei carabinieri negò l'autorizzazione ma il comizio si tenne ugualmente, in un cortile gremito di contadini. Seguirono attimi di tensione, mitigati dall'apparizione della moglie del maresciallo, già collega di università di Masini, che rimase suo ospite per diversi giorni. In quei giorni, Li Causi fece la conoscenza di Gianni Diecidue di Castelvetrano e di Melchiorre Palermo di Salemi, con i quali interesserà un rapporto amicale, più che politico, durato per tutta la vita. Affine al loro è l'atteggiamento nutrito nei confronti dei suoi ex compagni comunisti, di rispetto e collaborazione reciproca. In una lettera inviata da Bagheria a Pio Turroni, del 20 ottobre 1952, Agostino Martorana lo definisce un "entusiasta, venuto dal P.C. da molto tempo. Ora milita fra noi, distribuisce la stampa, fa propaganda etc." Il 25 aprile 1956 egli partecipa al convegno di Castelvetrano in cui viene decisa la fondazione del mensile degli anarchici siciliani, "L'Agitazione del Sud", al quale invierà

diversi articoli e corrispondenze da Santa Ninfa. In paese, intanto, insieme ai compagni Giaramita, Di Mino, Truglio, Lombardo e Biondo, costituisce un gruppo piccolo ma combattivo, che diffonde pubblicazioni e scritti anarchici, e organizza diversi comizi, l'ultimo dei quali, tenuto dallo stesso Li Causi e da Diecidue, il 1° maggio 1965. Collabora anche col Centro Studi e Iniziative di Danilo Dolci, dal quale si distacca polemicamente nel 1962, insieme a Carlo Doglio, l'esperto di Urbanistica del Centro, che continuerà ad accompagnare fino al 1964 per i paesi della valle del Belice. Il 15 gennaio 1968 scampa miracolosamente al crollo della sua abitazione, provocato dal terremoto. Subito dopo, insieme ai compagni del gruppo, costituisce un attivissimo centro di raccolta e smistamento degli aiuti che provengono dagli anarchici di tutto il mondo, e specialmente dagli Stati Uniti. Insieme alla moglie Gelsomina e al figlio Saverio, è protagonista di alcuni episodi di lotta contro l'accaparramento dei generi alimentari e di conforto operato da cricche politiche e criminali locali, col beneplacito di funzionari dello Stato. Si fa promotore dell'espropriazione, meglio dire riappropriazione, delle merci depositate in alcuni magazzini e della loro distribuzione alla popolazione.

Giunge a scontrarsi, egli impiegato comunale, con gli amministratori del suo Comune, che "coprono" gli intralazzisti e ritardano le consegne. Inizia così una trentennale battaglia per ridare dignità, case e lavoro ai terremotati, non solo di Santa Ninfa, ma dell'intera valle del Belice. Mobilitazioni dal basso, con marce, raccolte di firme, appelli accorati sulla stampa e in televisione, protrattisi dall'indomani del terremoto fino al 2004. L'anno dopo Li Causi sarà chiamato a capitanare una nuova lotta, stavolta contro l'EAS (Ente Acquedotti Siciliani) e le bollette esose gonfiate ad arte (immettendo aria nelle tubature), che coinvolge ben diciassette Comuni della Valle e si conclude anch'essa vittoriosamente. Pensionato, presidente dell'associazione combattenti e reduci, a nome della quale interviene nelle occasioni ufficiali con discorsi pacifisti e tutt'altro che patriottici, non smette in tutti questi anni di propagandare le sue idee con scritti, volantini e articoli di giornale. Si scopre anche una vena poetica, sociale e realista, della quale è intriso il romanzo *Realtà allo specchio*, pubblicato dall'editore Mazzotta di Castelvetrano nel 2001. Nonostante l'avanzata età, conserva vivacità e lucidità intellettuale non comuni, che lo porteranno ad affermare, nel suo Testamento: "Mi rifiuto di accettare, in nessun tempo, e per qualsiasi ragione - il giorno della mia avvenuta morte - il ministero di nessun prete per i funerali religiosi, che ritengo ODIOSI in quanto io mi dichiaro ATEO a tutti gli effetti". Volontà che è stata rispettata alla lettera dai familiari. ■

Natale Musarra

L'Archivio Storico degli Anarchici Siciliani ringrazia la compagnia di Luigi, Gelsomina, e il figlio Saverio per aver donato all'archivio carte, libri e giornali appartenuti al nostro caro compagno. ■

Agenda

Punti vendita

- ASSORO (EN) Edicola Santoro, via Crisa 262.
- CALTANISSETTA. Edicola Luigi Terrasi, corso Vittorio Emanuele II, 33
- LEONFORTE (EN) Il Punto, corso Umberto, 347
- MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)
- NOTO (SR) Edicola di Corso V. Emanuele (vicino piazzetta Ercole)
- PALERMO Biblioteca libertaria "P. Riggio", c/o Spazio di Cultura Libert'aria, via Lungarini, 23.
- RAGUSA Edicole di corso Italia, di via Roma, di via Matteotti ang. via Ecce Homo, di piazza Pola (Ibla); - Società dei Libertari, via Garibaldi 2
- SIRACUSA Enoteca Solaria, via Roma 86.
- VITTORIA, La Pecora Nera, via Cavour 91

Federazione Anarchica Siciliana

Il **recapito** della FAS è c/o Circolo Libertario, via Lungarini 23 - Palermo.

http://fasiciliana.noblogs.org/ La **Cassa Federale** è presso: frenco82@virgilio.it

Per l'invio di contributi utilizzare il ccp del giornale.

Province: **Catania:** tel. 347 1334520 - **Messina:** via Palmento 3 - **Tipoldo - Palermo e Trapani:** c/o Spazio di Cultura Libert'aria, via Lungarini 23 Palermo - **Ragusa:** via Garibaldi 2 - **Siracusa:** frenco82@virgilio.it, **Enna** Il LocoMotore, via Di Marco 42 bis - il_locomotore@autistici.org

Agrigento, Caltanissetta, (scrivere a Ragusa)

Acquisto sede a Ragusa

Cassa precedente Euro 36.523,43 Entrate: Enzo (Siracusa) 20 - Rino De Michele (Zero Branco) 40. Totale Euro 60. In cassa Euro 36.583,43

Rendiconto

■ **ENTRATE**
Pagamento copie: RAGUSA edicole 14, gruppo 6, società 3 - ENNA Barberi 20. Totale 43,00
Abbonamenti: S. CASCIANO VAL DI PESA Ciampi 20 - ENNA Barberi 20 - SANNICANDRO GARGANICO Lombardi 20 - MODICA Bianco 20 - RAGUSA Cutraro 20 - TORTONA Mandirola 20 - LUGANO Bianco/Varengo 35 - MILANO D'Errico/Polita 20. **Abb. + libro:** MISTERBIANCO Motta 30 - BE-NEVENTO Gallucci 30 - LIVORNO Frediani 30. **Abb. sostenitori:** TORINO Criscenzo 30 - ZERO BRANCO De Michele 60. Totale 355,00.
Sottoscrizioni: RAGUSA Di Mauro 5, S. CASCIANO VAL DI PESA Ciampi ricordando Sisco 5, SESTO S. GIOVANNI D'Alessandro 50 - LUGANO Bianco/Varengo 5. Totale 65,00.

■ **USCITE**
Spedizioni: 287,81
Stampa: 312,00
Addebiti PT: 8,80
Postali: 5,14
Cancelleria: 2,50

■ **RIEPILOGO**
Entrate: 463,00
Uscite: 616,25
Passivo: 153,25
Deficit precedente: 1.065,80
Deficit totale: 1.219,05



ECONOMIA**Sulla presunta maggiore efficienza del cosiddetto sistema di mercato**

Buona parte degli economisti, anche ortodossi e liberisti, ammette che i sistemi socioeconomici basati sull'impresa e sul profitto presentano difetti di non lieve rilevanza.

Quantomeno, in genere si riconosce che tali sistemi non si sono dimostrati in grado di eliminare bolle e recessioni, talora depressioni, o di determinarsi di una marcata tendenza al peggioramento del grado di disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza e del reddito annuo. Si ritiene tuttavia che la molla del profitto sia un fattore potente, il più efficace conosciuto e disponibile nel realizzare la migliore possibile allocazione delle risorse tra le diverse attività produttive, e l'unico in grado di conseguire il più elevato possibile livello di efficienza nell'impiego delle risorse stesse.

È da dire che molti tra i critici del regime capitalista, o, come pure si denomina, di mercato o d'impresa, concordano nel riconoscere la superiorità di un tale sistema in termini di efficienza allocativa dei fattori produttivi. Può essere, però, che un tale giudizio sia frutto di un fraintendimento o di una superficiale generalizzazione. Ciò che è sicuramente vero è che il sistema basato sull'impresa consenta e tenda ad ottenere il migliore utilizzo possibile delle risorse materiali ed umane disponibili, ma solo in rapporto al fine del conseguimento del massimo profitto possibile.

Ciò significa che il sistema sarà ben lungi dal cercare di ottenere il massimo livello di volume d'affari o fatturato o prodotto, a meno che tale obiettivo, in determinate condizioni del tutto particolari, sia compatibile e anzi coincida con il fine della massimizzazione del profitto. L'esperienza storica ha tuttavia confermato che una tale coincidenza potrebbe verificarsi solo in rarissimi casi del tutto teorici, ossia pressoché mai. In pratica, nel regime capitalista moderno, cioè nell'ambito delle leggi del profitto, la migliore efficienza allocativa delle risorse disponibili comporta, nella generalità dei casi concretamente verificabili, un livello più o meno elevato di disoccupazione o sottoccupazione delle stesse. Insomma, sotto l'impero dell'impresa e del profitto, per una parte più o meno grande delle risorse disponibili l'allocazione più efficiente è la non-occupazione o sottoccupazione.

Già tanti anni fa, il sociologo ed economista statunitense di origini norvegesi Thorstein Veblen, morto nel 1929, aveva messo in luce il contrasto insanabile fra l'uso pieno ed efficiente dei fattori produttivi disponibili ed il fine del profitto delle imprese:

"In ogni società organizzata sulla base del sistema dei prezzi, degli investimenti e della impresa d'affari, la disoccupazione abituale, parziale o totale degli impianti industriali e della manodopera disponibile appare come la condizione indispensabile senza di cui non potrebbero essere mantenute condizioni di vita sopportabili; cioè in nessuna società del genere si può consentire al sistema industriale di funzionare al massimo della capacità per un qualsiasi considerevole periodo di tempo, pena la stagnazione degli affari e le conseguenti privazioni per tutte le classi e i ceti sociali".

"Qualsiasi controllo affaristico della produzione e della distribuzione è obbligatoriamente in contrasto sempre più costante con la garanzia della

sussistenza della comunità, via via che le tecniche industriali progrediscono e che il sistema industriale si amplia. La società è infatti solita tirar avanti tranquillamente ad un livello considerevolmente inferiore alla metà della produzione che i suoi impianti realizzeranno lavorando senza interruzione al massimo della capacità; e ciò nonostante che, come di consueto, qualche cosa come la metà della produzione effettiva sia consumata in superfluità dilapidatorie".

"Ogni misura di ostruzione, diversione o impedimento di ciascuna delle forze produttive disponibili, rivolta al fine del guadagno particolare di una nazione o di un investitore, produce inevitabilmente una disarticolazione del sistema, il che comporta uno sproporzionato abbassamento dell'efficienza operativa di questo, e quindi una perdita sproporzionata per la collettività, cioè una perdita netta per tutte le sue componenti".

"Accade, in effetti, dato come vanno oggi le cose nell'industria e nel commercio del mondo civile, che, per un qualche involontario ma universale caso fortuito, la gestione degli affari secondo i principi della finanza sia nettamente in contrasto con gli interessi dell'uomo comune".

"La gestione degli affari è impostata sul criterio dell'utile finanziario e non si propone di raggiungere il massimo livello di produttività o l'impiego più economico delle risorse".

Questo è però solo un aspetto delle contraddizioni e incongruenze connaturate al sistema socioeconomico basato sull'impresa. Va altresì considerato che le imprese, ogni volta che ne ravvisano l'opportunità e la convenienza, tendono ad appropriarsi o almeno controllare quantità ingenti di risorse a basso costo, senza troppo preoccuparsi di razionalizzarne l'uso e ricercarne l'impiego più efficiente, riducendolo al minimo gli sprechi. Anzi, nelle condizioni venutesi a determinare nei decenni a cavallo dell'inizio del terzo millennio, non è raro il caso di imprese che, in virtù della cosiddetta globalizzazione, hanno convenienza ad impiegare molte più risorse, in termini di quantità fisiche, di quante ne occorrerebbero per la realizzazione degli stessi processi produttivi in località prossime al mercato di collocamento del prodotto. In termini assoluti, si tratta senza dubbio di spreco, dispendio, uso irrazionale di risorse spesso preziose ed irripetibili, ma dal punto di vista di scienziati e tecnologi, niente affatto da quello degli uomini d'affari e della finanza. Infatti, l'uso e l'allocazione inefficienti delle risorse disponibili e la conseguente minore produzione di beni e servizi rispetto a quanto ottenibile con il loro pieno e più razionale impiego non interessano il piano affaristico e gli aspetti pecuniari, finanziari e speculativi e non riguardano affatto il profitto e le regole della sua massimizzazione. Qualcuno potrà obiettare che si tratta di un uso stupido delle risorse, ma si tratta di una stupidità funzionale al conseguimento del massimo profitto. ■

Francesco Mancini

**NUOVO INDIRIZZO
NUEVA DIRECCION
NOUVEL ADRESSE
NEW ADDRESS**

Prendere nota del nuovo indirizzo del giornale:
**Sicilia libertaria
via Garibaldi 2 / A
97100 RAGUSA Italia**

Intervista. Parlano i militanti turchi di Azione Rivoluzionaria Anarchica**La rivoluzione è possibile**

Da due anni a questa parte le basi di una rivoluzione sociale sono in fase di sviluppo in Rojava, nel Kurdistan occidentale. Per questo, è difficile ignorare il fatto che alla base degli attacchi contro Kobanê vi siano gli interessi dello Stato turco e del capitalismo globale nel cercare di impedire un tale processo. Abdülmelik Yalcin e Merve Düber di Azione Rivoluzionaria Anarchica (DAF) erano nella regione di Suruc, al confine con Kobanê, fin dal primo giorno della resistenza contro i tentativi di occupare la rivoluzione popolare, in solidarietà con la popolazione. Il giornale anarchico Meydan (Sfida) li ha intervistati sulla Resistenza a Kobanê e la Rivoluzione in Rojava

Dall'inizio della Resistenza a Kobanê, avete organizzato un sacco di proteste e realizzato volantini e manifesti e partecipato alla "catena umana dei guardiani di frontiera" organizzata nei villaggi attorno a Suruc, al confine con Kobanê. Qual era il vostro scopo nell'andare lì? Puoi dirci quello che hai vissuto?

MD: A causa della Rivoluzione in Rojava i confini tra le parti del Kurdistan ricadenti all'interno del territorio siriano e turco hanno iniziato a sciogliersi. Lo Stato turco ha anche cercato di costruire un muro per distruggere questo effetto della rivoluzione. Nel bel mezzo della guerra di interessi del capitalismo globale e degli Stati dell'area, il popolo curdo in Siria ha fatto un passo lungo il sentiero che porta alla rivoluzione sociale. Grazie a questo passo è emerso un vero e proprio fronte che porta alla libertà del popolo, e a Kobanê, un attacco totale contro questa rivoluzione è stato avviato dall'ISIS, la follia violenta prodotta dal capitalismo globale. Come anarchici rivoluzionari, quando abbiamo preso in considerazione la situazione a Kobanê e in tutto il Rojava, ne abbiamo dedotto che era impossibile per noi non essere direttamente coinvolti. Considerando che i confini tra gli stati sono stati aboliti, era di vitale importanza essere solidali con i popoli che resistono a Kobanê. Siamo al 15° mese della rivoluzione in Rojava. In questi 15 mesi abbiamo organizzato numerose proteste unitarie e fatto volantini e azioni di wheatpasting. Durante l'ultima ondata di attacchi contro la rivoluzione a Kobanê, abbiamo continuato a farle e abbiamo anche organizzato molte proteste di piazza. Soprattutto, nella notte del 24 settembre siamo partiti da Istanbul per il confine di Kobanê per salutare la lotta del popolo curdo per la libertà contro gli attacchi dell'ISIS. Abbiamo incontrato i nostri compagni che sono arrivati? "un po' prima e insieme iniziato la nostra catena umana a guardia delle frontiere nel villaggio di Boyde, nella parte occidentale di Kobanê. C'erano centinaia di volontari come noi venuti da diverse parti dell'Anatolia e della Mesopotamia, a formare una catena umana lungo 25 km di confine coinvolgendo diversi villaggi come Boyde, Bette, Etmankê e Dew'an. Uno degli obiettivi della catena umana è stato quello di fermare uomini, armi e supporti logistici per l'ISIS da parte dello Stato turco, il cui sostegno all'ISIS è conosciuto da tutti. Nei villaggi di confine si è dato vita ad esperienze di vita in comune, nonostante le condizioni di guerra. Un altro obiettivo della nostra guardia di frontiera è stato quello di intervenire in solidarietà con il popolo di Kobanê in fuga dall'assedio, bloccato alla frontiera per settimane e anche attaccato da forze di polizia militari turche (Jandarma). Nei primi giorni delle nostre azioni di sentinelle di confine, abbiamo tagliato i fili e raggiunto Kobanê insieme a persone provenienti da Istanbul.

MD: C'erano molte notizie sulle persone che hanno partecipato alla "catena umana delle guardie di frontiera" con la popolazione rurale intorno al confine, rischiando di essere attaccate dalla polizia militare e dai poliziotti regolari. Che cosa vuole ottenere lo Stato turco con la sua prepotenza alla frontiera? Cosa pensi a riguardo?

AA: Sì, è vero che la politica dello Stato turco è quello di attaccare tutti coloro che sono coinvolti nella guardia di frontiera e che vivono nei villaggi di confine, e tutti coloro che da Kobanê cercano di attraversare il confine. Questi attacchi si verificano spesso e talvolta durano per giorni. E' ovvio che ogni attacco ha una propria giustificazione e un suo scopo. Abbiamo osservato che durante ogni attacco militare dei camion trasportavano alcune cose dall'altra parte del confine. Non siamo sicuri circa l'esatto contenuto di queste spedizioni per l'ISIS. Tuttavia, abbiamo potuto capire, dalla potenza degli attacchi, che a volte dovevano coprire l'attraversamento del confine di persone che andavano a unirsi all'ISIS, altre volte l'invio di armi e altre ancora rifornimenti per l'ISIS delle sue necessità quotidiane. Queste spedizioni erano talvolta effettuate con mezzi con i numeri di targa ufficiali e, talvolta, da parte di bande di contrabbandieri sponsorizzate dallo stato. Inoltre queste bande hanno usurpato le proprietà delle persone di Kobanê bloccate alla frontiera, dove la polizia militare permette solo a un 30% di persone di attraversarla. Come fa da anni. A causa delle condizioni di guerra, questa politica è diventato molto più visibile ora. Gli attacchi alla frontiera sono condotti anche con lo scopo di intimidire i numerosi abitanti dei villaggi di frontiera che vengono a osservare le azioni di guerra. Anche se lo Stato turco nega, è noto che supporta l'ISIS; ormai i mercenari che attraversano la frontiera per unirsi all'ISIS sono facilmente visibili. Quindi, in questa regione non è più occultabile che lo Stato turco sostiene l'ISIS.

Come funziona questo sostegno alla frontiera?
MD: Lo Stato turco ha insistentemente negato il suo sostegno all'ISIS. Tuttavia, per ironia della sorte, ad ogni negazione una nuova spedizione è stata organizzata alla frontiera. Parecchie di queste spedizioni erano abbastanza grosse da essere facilmente osservate. Per esempio: diversi veicoli portavano "pacchi di assistenza" a bordo. Siamo stati testimoni del fatto che decine di "veicoli di servizio" con le finestre nere hanno attraversato il confine. Nessuno si chiede realmente cosa ci sia dentro questi veicoli. Sappiamo tutti che le esigenze dell'ISIS sono soddisfatte attraverso questo canale.

CONFINI

Puoi dirci che cosa è successo dopo aver attraversato il confine per Kobanê?

AA: Nel momento in cui abbiamo passato il confine, siamo stati accolti con grande entusiasmo. Nei villaggi di frontiera del circondario di Kobanê, tutti, giovani e meno giovani, si sono riversati per le strade. I guerriglieri YPG e YPJ salutarono il nostro sfondamento delle frontiere sparando in aria. Abbiamo fatto un rally per le strade di Kobanê. In seguito, abbiamo avuto conversazioni con abitanti e guerriglieri YPG / YPJ che di-



fendono la rivoluzione. E' molto importante che i confini tra i popoli che gli stati hanno eretto vengano distrutti in questo modo. Questa azione, svolta in condizioni di guerra, dimostra ancora una volta che le rivolte e le rivoluzioni non possono essere fermate dai confini degli stati.

C'erano molte notizie sulle persone che hanno partecipato alla "catena umana delle guardie di frontiera" con la popolazione rurale intorno al confine, rischiando di essere attaccate dalla polizia militare e dai poliziotti regolari. Che cosa vuole ottenere lo Stato turco con la sua prepotenza alla frontiera? Cosa pensi a riguardo?

AA: Sì, è vero che la politica dello Stato turco è quello di attaccare tutti coloro che sono coinvolti nella guardia di frontiera e che vivono nei villaggi di confine, e tutti coloro che da Kobanê cercano di attraversare il confine. Questi attacchi si verificano spesso e talvolta durano per giorni. E' ovvio che ogni attacco ha una propria giustificazione e un suo scopo. Abbiamo osservato che durante ogni attacco militare dei camion trasportavano alcune cose dall'altra parte del confine. Non siamo sicuri circa l'esatto contenuto di queste spedizioni per l'ISIS. Tuttavia, abbiamo potuto capire, dalla potenza degli attacchi, che a volte dovevano coprire l'attraversamento del confine di persone che andavano a unirsi all'ISIS, altre volte l'invio di armi e altre ancora rifornimenti per l'ISIS delle sue necessità quotidiane. Queste spedizioni erano talvolta effettuate con mezzi con i numeri di targa ufficiali e, talvolta, da parte di bande di contrabbandieri sponsorizzate dallo stato. Inoltre queste bande hanno usurpato le proprietà delle persone di Kobanê bloccate alla frontiera, dove la polizia militare permette solo a un 30% di persone di attraversarla. Come fa da anni. A causa delle condizioni di guerra, questa politica è diventato molto più visibile ora. Gli attacchi alla frontiera sono condotti anche con lo scopo di intimidire i numerosi abitanti dei villaggi di frontiera che vengono a osservare le azioni di guerra. Anche se lo Stato turco nega, è noto che supporta l'ISIS; ormai i mercenari che attraversano la frontiera per unirsi all'ISIS sono facilmente visibili. Quindi, in questa regione non è più occultabile che lo Stato turco sostiene l'ISIS.

Come funziona questo sostegno alla frontiera?

MD: Lo Stato turco ha insistentemente negato il suo sostegno all'ISIS. Tuttavia, per ironia della sorte, ad ogni negazione una nuova spedizione è stata organizzata alla frontiera. Parecchie di queste spedizioni erano abbastanza grosse da essere facilmente osservate. Per esempio: diversi veicoli portavano "pacchi di assistenza" a bordo. Siamo stati testimoni del fatto che decine di "veicoli di servizio" con le finestre nere hanno attraversato il confine. Nessuno si chiede realmente cosa ci sia dentro questi veicoli. Sappiamo tutti che le esigenze dell'ISIS sono soddisfatte attraverso questo canale.

KOBANE

Puoi spiegarci l'importanza storica e contemporanea per gli anarchici rivoluzionari di abbrac-

ciare la Resistenza di Kobanê e la rivoluzione in Rojava, soprattutto in un momento come questo?

AA: La Resistenza a Kobanê e la rivoluzione in Rojava non devono essere considerati come separati dalla lunga storia di lotta del popolo curdo per la libertà. Nella terra in cui viviamo, la lotta del popolo curdo per la libertà è stata definita il "problema curdo". Per anni, è stato travisato come un problema derivante dal popolo e non dallo stato. Lo diciamo ancora una volta: questa è la lotta del popolo curdo per la libertà. L'unico problema allora è lo stato. Il Popolo curdo ha combattuto una lotta per l'esistenza contro la distruzione e negazione politica da parte della Repubblica di Turchia, per anni, e contro altri poteri politici in queste terre per centinaia di anni. Questa lotta è contro lo Stato e il capitalismo globale e degli stati regionali. Si tratta di uno sconvolgimento tale che, nonostante tutto, la rivoluzione sociale potrebbe estendersi dal Rojava. Questa rivoluzione è la risposta a tutti i dubbi se una rivoluzione possa attuarsi in questa regione e su scala globale. Ha rafforzato la fiducia nella rivoluzione specificamente nella gente di questa regione, ma anche più in generale. Lo scopo di tutte le rivoluzioni sociali nella storia è stato quello di realizzare una rivoluzione sociale a livello globale. In questa prospettiva abbiamo chiamato gruppi anarchici internazionali ad agire in solidarietà con la Resistenza di Kobanê e la Rivoluzione in Rojava. Con la nostra richiesta di solidarietà, gli anarchici di diverse parti del mondo, dalla Germania ad Atene, a Bruxelles, ad Amsterdam, a Parigi e a New York hanno tenuto dimostrazioni. Salutiamo ancora una volta ogni organizzazione anarchica che ha fatto suo il nostro appello, e coloro che sono rimasti qui nella catena umana a guardia della frontiera.

A partire dai primi giorni di attacco dell'ISIS, i media sponsorizzati dallo stato turco hanno prodotto una mole di notizie sostenendo che Kobanê stesse per cadere. Tuttavia, dopo più di un mese devono rassegnarsi: Kobanê non cadrà! Sì, Kobanê non si è arresa e non cadrà. Noi, come giornale Meydan, salutiamo la vostra solidarietà con Kobanê. C'è qualcosa d'altro che vuoi aggiungere?

RIVOLUZIONE

Anche se la resistenza a Kobanê si svolge al di fuori dei confini dello Stato turco, manifestazioni di solidarietà si sono tenute in ogni angolo del mondo. Qual è la tua valutazione degli effetti della Resistenza a Kobanê - ovvero della Rivoluzione in Rojava - in particolare in Anatolia, ma anche in Medio Oriente e anche a livello globale? Quali sono le tue previsioni relative a questi effetti?

MD: Gli inviti ad appoggiare serhildan (parola curda per indicare rivolta) hanno ricevuto delle risposte in Anatolia, soprattutto nelle città del Kurdi-

stan. A partire dalla prima notte (delle manifestazioni), tutti per le strade hanno salutato la Resistenza di Kobanê e la rivoluzione in Rojava contro le bande ISIS e lo Stato turco loro supporter. Soprattutto nelle città del Kurdistan, lo Stato ha attaccato la ribellione del popolo sia con le forze legali che con i paramilitari. Lo Stato con la sua Hizbulkontra (gioco di parole che collega le parole Hezbollah e Contra) ha terrorizzato il Kurdistan e ucciso 43 nostri fratelli. Questi massacri sono un segno di quanto lo Stato turco tema la rivoluzione in Rojava e la possibilità che una tale rivoluzione possa generalizzarsi nel suo territorio. Attacca con la disperazione della paura; ma lo Stato turco e il capitalismo globale hanno un altro timore, ovviamente relativo al Medio Oriente. In Medio Oriente, nonostante tutti i piani, le rapine e la violenza fabbricati, la rivoluzione sociale riesce comunque ad emergere. Questo ha sconvolto tutti i piani del capitalismo globale e degli stati regionali. Si tratta di uno sconvolgimento tale che, nonostante tutto, la rivoluzione sociale potrebbe estendersi dal Rojava. Questa rivoluzione è la risposta a tutti i dubbi se una rivoluzione possa attuarsi in questa regione e su scala globale. Ha rafforzato la fiducia nella rivoluzione specificamente nella gente di questa regione, ma anche più in generale. Lo scopo di tutte le rivoluzioni sociali nella storia è stato quello di realizzare una rivoluzione sociale a livello globale. In questa prospettiva abbiamo chiamato gruppi anarchici internazionali ad agire in solidarietà con la Resistenza di Kobanê e la Rivoluzione in Rojava. Con la nostra richiesta di solidarietà, gli anarchici di diverse parti del mondo, dalla Germania ad Atene, a Bruxelles, ad Amsterdam, a Parigi e a New York hanno tenuto dimostrazioni. Salutiamo ancora una volta ogni organizzazione anarchica che ha fatto suo il nostro appello, e coloro che sono rimasti qui nella catena umana a guardia della frontiera.

A partire dai primi giorni di attacco dell'ISIS, i media sponsorizzati dallo stato turco hanno prodotto una mole di notizie sostenendo che Kobanê stesse per cadere. Tuttavia, dopo più di un mese devono rassegnarsi: Kobanê non cadrà! Sì, Kobanê non si è arresa e non cadrà. Noi, come giornale Meydan, salutiamo la vostra solidarietà con Kobanê. C'è qualcosa d'altro che vuoi aggiungere?

MD: Noi, come anarchici rivoluzionari, abbiamo assistito, vissuto e viviamo ancora una invincibile fiducia nella rivoluzione, anche nelle circostanze della guerra nella nostra regione. Quello che sta accadendo in Rojava è una rivoluzione sociale! Questa rivoluzione sociale, in cui sono abolite le frontiere, gli stati vengono resi impotenti, i piani del capitalismo globale sono disturbati, deve potersi generalizzare anche nella nostra regione. Invitiamo ogni individuo oppresso a guardare dal punto di vista degli oppressi. Con questa consapevolezza possiamo anche invitarli a sostenere la lotta organizzata per la rivoluzione sociale. Questo è l'unico modo per fertilizzare i semi che sono stati piantati in Rojava e far vivere la rivoluzione sociale in regioni più ampie. ■

(Intervista del 27/10/2014 apparsa sul n. 22 del giornale "Meydan")

SICILIA LIBERTARIA

Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via Garibaldi, 2 - 97100 RAGUSA
E-mail: info@sicilioliberalta.it
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 2,00 - Arretrati Euro 4,00
Abbonamenti - Estero: Euro 35,00 - Pdf: Euro 10,00
Italia: annuo Euro 20,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
Abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipografia MODUL MOTTA
Ragusa, Zona Industriale III Fase
tel. 0932- 666518